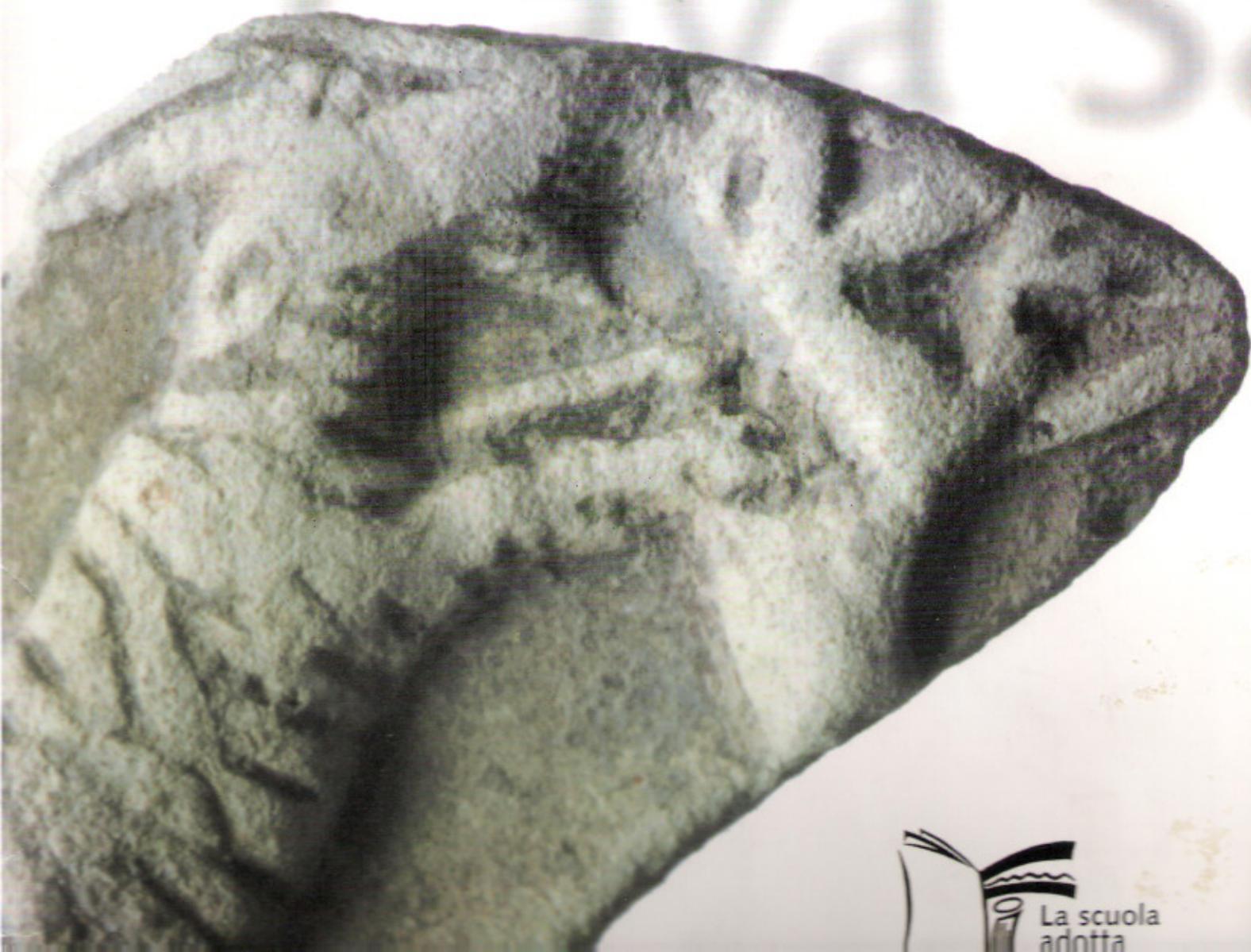


Liceo Scientifico "A. Einstein" - Rimini

co "A. Einstein"

# Il complesso rustico di Cava Sarzana



"Chi v'ha guidati, o che vi fu lucerna,  
uscendo fuor della profonda notte  
che sempre nera fa la valle inferna?"

(Dante, *Purgatorio*, I, 43-46)

# Il complesso rustico di Cava Sarzana dallo scavo alla mostra

**Un'esperienza archeologica del Liceo Scientifico "A. Einstein"**

**Rimini, Liceo Scientifico "A. Einstein"**  
21 marzo - 30 aprile 1998

## **Cura della mostra**

Meri Massi, Donato Monopoli

## **Progettazione ed elaborazione pannelli**

Meri Massi

## **Progetto dell'allestimento**

Meri Massi, Donato Monopoli

## **Collaboratori scientifici**

Maria Grazia Maioli, Maria Luisa Stoppioni, Angela Fontemaggi, Orietta Piolanti

## **Collaboratori tecnici**

Giuliano Pierpaoli (Centro Operativo-Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna) per il restauro del mosaico; Stefano Sabattini (Musei Comunali di Rimini) per il restauro dei materiali e la ricostruzione dei due pavimenti; Gabriele Montebelli per la realizzazione del modellino del dolio.

## **Scavo archeologico**

Il F (1996-97): Cristiano Balducci, Andrea Biotti, Claudio Buldrini, Daniele Capella, Simone Castiglioni, Alessandro Conti, Erika Damasco, Marco Di Pietro, Matteo Ficini, Simone Gabriele Fiore, Alan Gamboni, Monica Gori, Daniele Guiducci, Nicole Lorenzini, Andrea Matteini, Enrico Mellini Sforza, Monica Navarra, Daniele Palanghi, Stefano Pasquinoni, Alessandra Rossi, Silvia Squadrani, Stefano Tamagnini, Helen Temeroli, Nicola Vernocchi, Elisa Zaghini.

Il D (1996 - 97): Veronica Melucci, Maria Teresa Mussoni, Alice Spadazzi.

## **Restauro e disegni degli oggetti**

Il F (1997-98): un merito particolare per l'assiduità e la passione profuse va a Monica Gori e ad Alan Gamboni.

Il D (1997-98): Isotta Franchini, Andrea Gigli, Maria Teresa Mussoni, Federica Protti, Serena Salvatori.

Il disegno ricostruttivo della villa (pann. 11) è stato eseguito da Elisa Benedettini, Elisa Crescentini, Laura Giangregorio, Valentina Pastesini, Michele Villa della VD (1997-98).

## **Segreteria della mostra**

Simone Campolattano, Robin Vanzolini

## **Montaggio video**

Robin Vanzolini

## **Fotografie**

Meri Massi, Donato Monopoli, Fausto Filippi, Giorgio Liverani, Musei Comunali di Rimini

## **Albo dei prestatori**

Comune di Montefiore Conca per le griglie espositive; Musei Comunali di Rimini per le vetrine e alcuni materiali dello scavo del 1979; Soprintendenza Archeologica di Bologna per il corredo delle tombe (scavi 1979)

## **Grafica del manifesto**

Pazzini Industria Grafica s.r.l., Rimini

## **Redazione del catalogo**

Meri Massi

## **Grafica del catalogo, fotocomposizione ed impaginazione**

Francesco Mussoni, Davide Santomauro

## **Stampa**

Ramberti Arti Grafiche, Rimini

## **Hanno contribuito alla realizzazione del progetto**

CBR-Cooperativa Braccianti Riminese  
Cooperativa Ecoservizi "L'OLMO"; Banca di Credito Cooperativo "Valmarecchia"; Flli Anelli, Materiali da costruzione; Pazzini Industria Grafica s.r.l.; Ramberti Arti Grafiche.

## **Si ringraziano:**

I genitori degli alunni che, a turno, hanno messo a disposizione le loro autovetture per il trasporto dei ragazzi; Sandro Luccardi; Augusto Nicolò; Carlo Cupioli; Gabriele Montebelli; Giuliano Pierpaoli; Stefano Sabattini; Maria Luisa Stoppioni; Annamaria Torri; il personale ausiliario del Liceo Scientifico "A. Einstein", il personale tecnico dei Musei Comunali di Rimini.



La scuola  
adotta  
un monumento

Il progetto "La scuola adotta un monumento" nato a Napoli nel 1992, per impulso della "Fondazione Napoli Novantanove" d'intesa con il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con l'obiettivo di sensibilizzare i giovani al rispetto e alla tutela del patrimonio storico-artistico-ambientale, ha riscontrato un forte interesse nel Liceo Scientifico "A. Einstein" di Rimini. Si deve, infatti, ad una classe del liceo riminese, d'intesa con i Musei Comunali di Rimini e la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, un progetto culturale per la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del complesso rustico di età romana (I sec. a. C. - II sec. d. C.) rinvenuto nell'agosto 1979 nella Cava Sarzana, lungo la via Savina, a confine fra il Comune di Rimini e il Comune di Santarcangelo di Romagna. L'importante complesso, scavato a cura del Museo Civico di Rimini in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna era da tempo in progetto di valorizzazione.

Il progetto culturale della Scuola riminese, grazie anche all'esposizione del progetto e dei manufatti archeologici, ha consentito di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti di questo sito archeologico ancora poco conosciuto. Il Servizio Archeologia dei Musei Comunali ha aderito al progetto culturale, in considerazione anche del fatto che il sito archeologico è stato scavato a cura del personale degli stessi musei riminesi.

L'interessante esperienza del Liceo "Einstein" si colloca in un più ampio progetto di valorizzazione del patrimonio riminese volto al mondo della Scuola che vede lavorare fianco a fianco i docenti e gli operatori del Museo, integrando le specifiche professionalità. Già negli anni '80, una classe della Scuola Media n. 4 di Rimini raccolse i fondi per restituirne un quadro del Museo.

Sicuramente l'esempio del Liceo "Einstein" non mancherà di trovare ulteriori adesioni per altri monumenti riminesi come dimostrano i numerosi contatti che si sono attuati anche di recente.

**Maurizio Biordi**

Dirigente del Servizio Archeologia e  
Museo Culture Extraeuropee

**Pier Luigi Foschi**

Direttore dei Musei Comunali

"La scuola adotta un monumento" è il titolo d'un progetto sperimentato a Napoli già alcuni anni fa. Aderendo a tale iniziativa ci si propone di educare i giovani al rispetto, alla conoscenza, alla conservazione, alla valorizzazione di un bene culturale. E beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici in Italia ce ne sono veramente tanti, non conosciuti la maggior parte, e, perciò, non rispettati, non conservati, non apprezzati.

Non dovremmo scoprirne altri.

Ma spesso la scoperta si fa per caso, per necessità, per incalzare degli eventi: il complesso di Sarzana di Rimini è venuto in luce mentre si creava una rampa d'accesso alla cava di ghiaia. La Soprintendenza, con la collaborazione dei Musei Comunali, ne ha a suo tempo iniziato l'esplorazione. Ed ha scoperto i resti di un edificio rustico romano. Costa la manutenzione di questa piccola zona archeologica e i finanziamenti pubblici non bastano.

Questi resti ritrovati appartengono allo Stato. Ma lo Stato siamo noi: a noi, impiegati, operai, studenti, a noi insegnanti, a noi padri e madri sono affidati, perché li conserviamo con ogni cura per i figli e i nipoti. La Scuola lo ha capito. Il liceo "Einstein" di Rimini lo ha capito. E ha avviato, grazie all'impegno di alcuni valorosi insegnanti, un'importante operazione didattica, comprendente lavori manuali di pulizia dei resti da erbe infestanti, ma anche documentazione, schedatura, giornale di scavo. Il personale della Soprintendenza ha aiutato i ragazzi a pulire, a consolidare, a proteggere, a studiare. Perché diventino essi stessi archeologi?

Forse in qualche ragazzo il seme gettato germoglierà. Ma l'obiettivo dell'iniziativa non era questo. Scopo della scuola era e rimane quello di educare: al rispetto del passato, a comportamenti consapevoli e civili.

Io credo che il Liceo "Einstein" l'abbia raggiunto. Tramite la pubblicazione che presentiamo avremo tutti la possibilità di verificarlo.

Un grazie al Preside e agli insegnanti. Un grazie particolare a chi, già interno alla Soprintendenza, continua ad operare anche al di fuori della struttura con la determinazione e la convinzione di sempre.

**Mirella Marini Calvani**

Soprintendente ai beni archeologici  
dell'Emilia-Romagna



# La sapienza degli occhi e delle mani

Una classe di quindicenni è impegnata in una ricerca archeologica cioè in un lavoro che somiglia ad un cantiere edile o ad un dissodamento di un terreno vergine, ad uno scavo di trincee o ad una ricerca di pietre preziose, quindi duro lavoro manuale, ma anche occhio attento a cogliere, perfino nel mutamento di colore della terra, gli indizi di una storia passata.

I ragazzi cercano di prendere confidenza con vanghe, picconi, pale, cucchiaini, martelli, carriole, tutti i poveri attrezzi della tradizione edile o contadina. Per loro, abituati agli agi contemporanei e poco inclini a simili esercizi di manualità, è già un successo non darsi la zappa sui piedi, conficcare la vanga nel terreno, raccogliere i detriti con la pala, non picchiare con il martello sulle proprie dita. Ma imparano presto. Più difficile è che veda ciascuno il lavoro degli altri e sappia muoversi con disinvoltura senza correre o provocare pericoli, intuendo la sequenza dei gesti e delle operazioni. Uno più degli altri sembra avere piena confidenza con il lavoro, non esegue il suo compito, ma vede l'insieme, intuisce le necessità, risolve i problemi pratici, scorge prima di tutti i segni archeologicamente importanti, sa maneggiare gli attrezzi con perizia; un piccolo maestro, il più valido e appassionato aiuto all'insegnante - ex-archeologa - che guida l'esperienza.

Marco vive in un paese di campagna e da lì ha ricavato quella sapienza, ma è venuto anche, seppur piccolo, dalle Ande cilene e gli è forse rimasta nel sangue la memoria dei gesti dei suoi antenati indios. A scuola però non va bene. Il latino e la matematica lo fanno soffrire, i testi in italiano gli riescono faticosi, l'inglese è duro da pronunciare. Lui ce la mette tutta, si fa anche aiutare, ma i risultati sono modesti. Alla fine però l'impegno e la maestria dimostrati nel lavoro archeologico vengono premiati con la promozione.

In terza cambiano molti insegnanti, compare la filosofia, la matematica e la fisica si fanno più difficili. Marco non si arrende, si sforza di fare l'impossibile, trascurando anche un po' i passatempi, ma l'uso delle parole giuste e dei procedimenti corretti non è così facile come maneggiare un piccone o immaginare le varie operazioni di un cantiere. Alla fine il consiglio degli insegnanti decide, a malincuore, che per Marco è meglio fermarsi un anno a rinforzare il suo modo di apprendere, ad allenarsi meglio per le gare

future. Marco non se l'aspetta, ne rimane offeso e annuncia che cambierà scuola, contro il parere dei genitori.

\* \* \*

Un vento caldo di sud-ovest spiana le onde del mare, ma allontana dalla costa vele e bagnanti. Marco, seduto su una sedia in faccia al mare come un giovane dio incaico, guarda verso l'orizzonte a controllare che nessuno corra dei rischi, pronto a correre o a chiamare aiuto. Lo stesso sguardo di chi sapeva "vedere il lavoro" del cantiere.

E' sorpreso della visita, si capisce che è contento ma non lo manifesta troppo, parla della sua delusione, soprattutto dice di essersi sentito tradito perché non preavvisato dell'eventuale bocciatura. Dice che rifletterà sul da farsi.

Marco frequenta ora la quarta nella stessa scuola e la sapienza degli occhi e delle mani diventa poco a poco sapienza del cuore e della mente.

**Giuseppe Prosperi**

Preside del Liceo Scientifico "A. Einstein"



La scuola  
adotta  
un monumento

## Premessa

L'esperienza archeologica realizzata in tre fasi dal Liceo Scientifico "A. Einstein" di Rimini a partire dall'anno scolastico 1996-97 è stata possibile grazie alla combinazione di diversi elementi: la lungimiranza e la determinazione di una Presidenza che cerca di fornire ai ragazzi occasioni e stimoli di vario genere, la presenza di un'insegnante con un passato da archeologa alle dipendenze della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, la collaborazione degli Enti preposti alla tutela del patrimonio storico-artistico, nonché i contributi finanziari di una banca e di ditte locali. Nella fase preliminare si è cercato di interpretare e cogliere il messaggio del progetto nato a Napoli nel 1992 **"La scuola adotta un monumento"**; si è proceduto poi alla ricerca del sito archeologico "da adottare", che, grazie al suggerimento dell'Ispeccatrice onoraria per il territorio di Rimini, Maria Luisa Stoppioni, è stato individuato nel complesso rustico di età romana di Cava Sarzana. Si è allora elaborato un progetto in cui venivano individuati obiettivi, tempi e modalità di attuazione, che è stato inviato alla Soprintendenza per la necessaria autorizzazione.

Alla fine di maggio, a soli tre mesi dalla nascita dell'idea, per ventisei ragazzi della stessa classe, la II F, è iniziata l'esperienza archeologica, coordinata da Donato Monopoli, docente di Disegno e Storia dell'arte, e dalla sottoscritta, insegnante di Lettere. La prima fase, in cui si è impiantato un vero e proprio cantiere di scavo, si è svolta in due momenti: uno tra maggio e giugno della durata di dieci giorni in orario scolastico e uno tra agosto e settembre per la durata di otto giorni con la presenza solo di alcuni ragazzi della II F a cui si sono aggiunti anche altri della II D.

All'obiettivo primario di sensibilizzare i giovani al rispetto e alla tutela del patrimonio storico-artistico e dell'ambiente, si è aggiunto quello di offrire agli studenti la possibilità di cimentarsi in un'attività manuale connessa ad una metodologia che contempla la precisione, l'osservazione diretta dei segni che la storia ha impresso nel terreno e l'applicazione delle tecniche proprie della ricerca archeologica. Si sono eseguiti lavori di varia natura: la prima operazione è consistita nella pulitura manuale dell'area interessata dai resti dell'edificio, ricoperta da una fitta vegetazione, con cazzuole, vanghe, badili, sia per rendere nuovamente leggibile la planimetria della struttura, sia per documentare con rilievi grafici e fotografici i resti riportati alla luce, sia per accertarne il grado di conservazione a vent'anni di distanza dalla prima scoperta.

Sono state compilate schede contenenti dati e informazioni utili a capire la tipologia abitativa e la sua funzionalità in rapporto alla zona circostante e

all'epoca a cui risale.

Tutte le fasi del lavoro sono state scrupolosamente annotate nel giornale di scavo, dove sono stati anche riportati i nomi dei ragazzi responsabili delle varie mansioni.

Tutte queste operazioni, grazie anche all'intervento del personale della Soprintendenza Archeologica di Bologna, hanno avuto l'ulteriore scopo di individuare i futuri interventi di restauro per la tutela del complesso archeologico. La seconda fase del progetto, realizzatasi nei mesi di marzo-aprile del 1998, ha visto l'allestimento della mostra come atto conclusivo di una serie di attività che hanno consentito il recupero, lo studio, la conoscenza e la valorizzazione del complesso rustico romano di Cava Sarzana di Rimini, finora poco noto. La mostra, realizzata con scopi didattici, ha documentato le varie fasi dell'esperienza che ha visto i ragazzi interessati e fortemente impegnati sia in uno scavo archeologico, sia nelle operazioni del restauro dei materiali, nonché i risultati delle attività di ricerca e di studio a livello interdisciplinare. Ora, mediante questa pubblicazione, che costituisce la terza fase del progetto a tre anni circa dall'inizio di questa avventura, non mi resta che esprimere la mia gratitudine a chi mi ha consentito di sperimentare in ambito didattico quanto appreso ed esercitato in diversi anni di ricerche e scavi archeologici. Ai ragazzi che hanno condiviso con me questa esperienza esprimo la mia ammirazione per la serietà con cui hanno affrontato attività per loro insolite, dimostrando di possedere varie abilità e competenze.

Il clima di serenità e di allegria che spesso ha caratterizzato lo svolgersi dei lavori ha permesso di affrontare e superare disagi o momenti difficili e di creare un legame un po' speciale fra docenti e alunni.

**Meri Massi**

# **Il complesso rustico di Cava Sarzana dallo scavo alla mostra**

**Un'esperienza archeologica del Liceo Scientifico "A. Einstein"**

## **Indice**



**Il complesso rustico di Cava Sarzana** (schede n° 3-9)  
a cura della III F e II D coordinate dai proff. Meri Massi,  
Donato Monopoli e Giovanna Sapino.



**Ariminum e il suo territorio** (schede n° 10-15)  
a cura della I F coordinata dalla prof. Meri Massi.



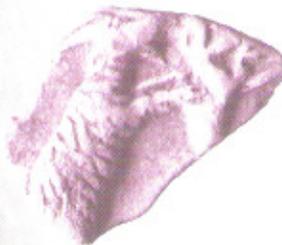
**La villa romana** (schede n° 16-17)  
a cura della II D e V D coordinate dai proff. Giovanna Sapino e  
Wally Annibali.



**La vita rustica nella letteratura** (scheda n° 18)  
a cura della III F coordinata dal prof. Silvestro Tonolli.



La scuola  
adotta  
un monumento



# Il complesso rustico di Cava Sarzana

scheda 3

## Storia delle ricerche

Nel 1979 in località Sarzana di Rimini, lungo la via Savina, vicino a Santarcangelo, durante i lavori di sbancamento per una cava di ghiaia, sono stati rinvenuti i resti di un complesso rustico di età romana. Lo scavo, diretto dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna in collaborazione con il Comune di Rimini, mise in luce un edificio formato da quattro ambienti affiancati (A, B, C, D), di cui uno diviso in due minori (B,B1); essi sono orientati in senso NE-SO, probabilmente condizionati dal corso del fiume. I muri perimetrali e divisori tra i vari ambienti erano costituiti da grossi ciottoli fluviali e pietrami con qualche laterizio, secondo una consuetudine edilizia abbastanza comune nelle zone pedemontane o collinose, in prossimità di corsi fluviali. Delle murature non restavano che le fondazioni a livello delle superfici pavimentate e anche queste non ben conservate.

Delle stanze, una era pavimentata in *opus spicatum* (B), conservato però solo in pochi tratti e una in *mosaico* (A) con tessere in pietra locale biancastra, anche questo mal conservato. Rimanevano comunque visibili i resti della sottofondazione al mosaico stesso: un *cocciopesto* grossolano, poggiante su di un piano di ciottoli fluviali. Il vano C era privo di pavimentazione, la superficie in terra battuta era ricoperta di ciottoli e rari frammenti laterizi. Il vano D era di dimensioni molto ridotte; all'esterno fu rinvenuto e recuperato in diversi frammenti un *dolio*. Annesso all'edificio fu rinvenuto un piccolo ambiente caratterizzato da un sistema di canalette disposte ad U in modo da defluire verso l'esterno.

La presenza di un gran numero di vasi, identificabili come pitali (vasi da notte), ha reso problematica e interessante l'interpretazione dell'edificio, suggerendo come destinazione non solo una villa rustica ma anche una *mansio* o locanda (MAIOLI, CARB 1990). L'ambiente con le canalette era caratterizzato da un diverso impiego di materiali: la muratura era in tegoloni coricati con le alette rivolte verso l'alto, legati da malta e pozzolana secondo un uso attestato soprattutto in edifici rustici.

Si accertarono comunque almeno due fasi di costruzione: una prima databile alla fine del I sec. a.C. a cui è riferibile la maggior parte degli ambienti, ed una seconda, databile alla prima epoca imperiale, in cui gli stessi ambienti subirono una modifica di destinazione e di utilizzo almeno fino al III sec. d.C..

**In basso:** Carta topografica del sito con l'indicazione dell'area con l'edificio romano



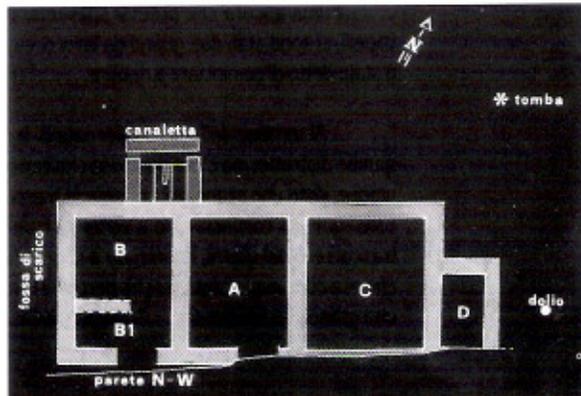
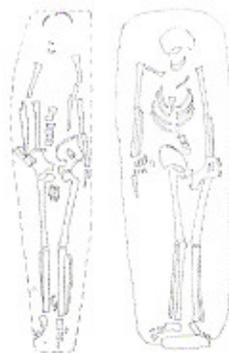
Successivamente, come in molti altri casi, l'edificio fu demolito per il riutilizzo dei materiali e sulle macerie venne impiantata una **necropoli** di epoca barbarica, come testimoniano le due sepolture scavate. Gli oggetti di corredo, costituiti da una fibbia in bronzo, punte di freccia in ferro, coltello e acciarino, si datano al VII sec. e identificano i defunti come guerrieri.

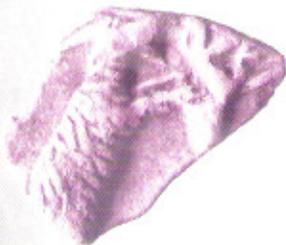
**Cava Sarzana, Rimini. Scavi 1979:**

**In alto:** Sistema di canalette annesse all'edificio (foto sopra); il complesso rustico al termine dei lavori (foto sotto).

**A destra:** riproduzione delle due sepolture (disegno: M.G. Maioli).

**In basso:** planimetria dell'edificio rustico scavato nel 1979.





**Cava Sarzana, Rimini (1997): Primo giorno di lavoro per i ragazzi della scuola**

".....Lunedì 26 maggio 1997, eccitati più che mai, siamo arrivati a scuola in tenuta da lavoro, muniti di guanti e stivali per iniziare la nostra avventura di "giovani archeologi". (Monica Navarra)

"..... Arrivato sul posto, mi sono guardato attorno per vedere dove fosse la *villa*, ma l'unica cosa che ho visto sono state alcune assi che formavano una specie di tetto. Io e altri tre miei compagni siamo andati in avanscoperta per vedere più da vicino, ma siamo rimasti delusi; infatti non affiorava nient'altro che lumache, erbacce, alveari ( per fortuna vuoti), lamiere arrugginite e una miriade di ragni e formiche". (Simone Castiglioni)

".....Devo ammettere che inizialmente, vedendo quella baracca che assomigliava di più ad un pollaio, la nostra intenzione era quella di mollare e tornarcene a scuola, ma poi armati di cazzuole, rastrelli, scopette e tanta buona volontà, siamo riusciti a trasformare un pollaio in un vero campo da lavoro, mettendo in luce i muri perimetrali e di divisione delle varie stanze, vari pezzi di vasi e persino un mosaico di cui mi sono occupata personalmente". (Alessandra Rossi)

".....Prima ancora che potessi spaventarmi e mettermi le mani nei capelli, ci sono stati dati guanti da lavoro, cazzuole, zappe e badili e ci è stato detto di cominciare a ripulire....." (Federica Casadei)

"..... Al termine della prima giornata di lavoro avevo la schiena e le gambe distrutte, ma c'era qualcosa che cominciava a migliorare: il mio umore, visto che erano già apparse le tracce di una casa romana e di conseguenza cominciavano a vedersi i frutti del nostro lavoro. Con il trascorrere dei giorni, ho iniziato a sopportare meglio la fatica fisica, che era comunque tanta, anche perché il lavoro che svolgevo mi dava una grande soddisfazione...". (Federica Casadei).

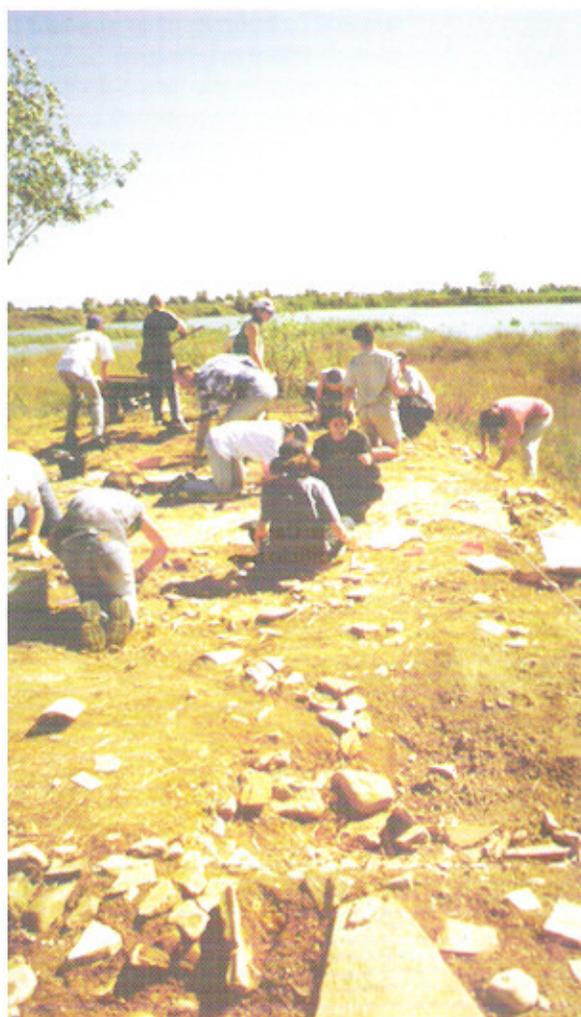




Foto 1



Foto 1: Rilievo delle strutture riemerse

Foto 2: Vano A, restauro del mosaico.

Foto3: Vano A, restauro del mosaico con la guida del restauratore della Soprintendenza Archeologica.

Foto 2



".....Mi sono occupata principalmente della stanza con il mosaico, che intanto era miracolosamente apparso da sotto la giungla che lo ricopriva, e avevo cominciato a ripulirlo portando alla luce il sottofondo su cui erano state applicate le tessere.....Il mio lavoro era reso piacevole dalla presenza dei miei compagni e da quella di un personaggio un po' curioso, ma molto simpatico: il restauratore Pierpaoli (meglio noto come "Pierino") della Soprintendenza Archeologica di Bologna. Egli si è posto nei nostri confronti non come una persona superiore o come un esperto, bensì come uno che lavorava e si impegnava come noi per recuperare e restaurare quello che restava del mosaico....." (Federica Casadei)

".....I giorni passavano e affioravano sempre più cose: un pavimento con l'impronta dell'*opus spicatum*, un pavimento in ciottoli, materiale fittile di ogni tipo, ossa di animali, muri in ciottoli e laterizi..... Era veramente bello; c'era un clima di allegria e il lavoro procedeva benissimo." (Simone Castiglioni)

Foto 3







## Osservazioni

Le due "campagne di scavo" condotte in giugno e settembre 1997 nell'area dell'edificio romano hanno avuto l'obiettivo primario di riportare alla luce i resti già emersi nel 1979, ma anche quello di verificare l'andamento del muro perimetrale N-W e di accertare l'esistenza di altri vani annessi all'ambiente C. Questi ultimi (D, E, F) sono di piccole dimensioni e sono privi di pavimentazione; il vano D è occupato prevalentemente dalla buca che doveva contenere un grosso **dolio**, già distrutto in antico, di cui sono stati recuperati alcuni frammenti recanti anche, in qualche caso, tracce di antichi interventi di restauro, come attesta una risarcitura in piombo.

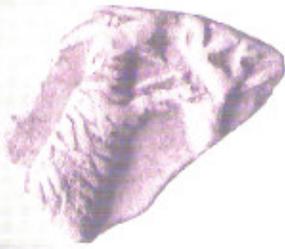
Gli altri due vani non hanno offerto dati significativi circa la loro destinazione, ma hanno restituito interessanti materiali (ceramica, osso, ferro, vetro) che bene si inseriscono nell'arco cronologico già proposto (I sec. a.C. - II sec. d.C.). I vani D, E, F vengono così ad aggiornare la planimetria del 1979 e a far supporre che l'estensione dell'edificio sia ancora da determinare con il proseguimento delle indagini. Che l'area interessata dal complesso rustico fosse molto più ampia lo dimostrano i resti di strutture affiorate già nel 1979 nella parete Est (Sezione AB), distante dall'area esplorata circa 20 m. Si tratta di un piano di **cocciopesto**, di tracce di muri, di fosse di spoliazione e di residui di focolari: resti che fanno presumere, pur senza chiarirne la relazione, la connessione con l'edificio esplorato.



**Cava Sarzana, Rimini (Settembre 1997).**  
In primo piano i vani D, E, F e l'ambiente con il pavimento in ciottoli (vano C).  
Sullo sfondo il resto dell'edificio lasciato coperto al termine della campagna di Giugno.

**Cava Sarzana, Rimini. Rilievo anno 1997. Planimetria generale.**





**Cava Sarzana, Rimini (1979). Parete Est della rampa in cui è visibile un piano di cocciopesto**



".....Oggi è il 5 giugno ed è l'ultimo giorno di scavo. Sono vicino alla baracca e guardo la villa con molto entusiasmo. Siamo riusciti a cambiare il suo aspetto radicalmente e di questo vado molto fiero. Quest'ultimo giorno è stato uno dei più faticosi: abbiamo dovuto ricoprire i resti con tessuto non tessuto, poi con diversi chili di argilla espansa ed infine con teli di nylon, ben fissati lungo tutto il perimetro dello scavo con dei picchetti." (Matteo Ficini)

"..... I lati positivi di questa bellissima esperienza sono tanti, ma due sono fondamentali: uno è che serve a far capire ai ragazzi che la storia non va buttata via, ma che è piena di risorse, di meraviglie nascoste sotto centimetri o metri di terra; l'altro è che si è riusciti a far collaborare i ragazzi fra di loro e a mettere in pratica cose studiate durante l'anno scolastico..." (Alan Gamboni)

".....Gli unici lati negativi sono stati alcuni strappi nei pantaloni, scarpe sporche, qualche urlo fastidioso di Monopoli, qualche "drago alato" e un'orrenda abbronzatura da muratore, ma in compenso abbiamo trascorso dieci giorni a contatto con la natura e con la possibilità di migliorare i rapporti fra di noi e con i professori..... e di vedere il Preside in una veste non proprio usuale: ogni volta che veniva a farci visita era più emozionato di noi; si vedeva proprio che non stava nella pelle." (Alessandra Rossi-Monica Navarra)

**Cava Sarzana, Rimini (1997). Veduta generale dell'edificio**





## I materiali

I materiali presentati provengono in parte dagli scavi del 1979 e in parte dai lavori di pulitura e manutenzione dei resti dell'edificio rustico eseguiti nel 1997.

Predominante è la presenza della **ceramica**, qui suddivisa in: **vasellame fine da mensa** e **vasellame da cucina** o **ceramica d'uso comune**.

I materiali che si presentano sono stati selezionati con lo scopo di offrire sia il completo quadro cronologico del contesto sia la varietà delle forme ceramiche. Alcuni frammenti però, pur non essendo riconducibili a forme precise, data le loro ridotte dimensioni, sono comunque significativi per la datazione e per una documentazione completa.

### **Vasellame fine da mensa**

Fine I secolo a.C.

#### Ceramica a vernice nera.

È documentata dalla scarsa presenza di frammenti che non permettono di risalire alla forma completa del vaso. Ha le caratteristiche tipiche delle tarde produzioni locali: scarsissima lucentezza, cottura non ottimale, argilla piuttosto tenera con sfumature grigiastre.

I - II sec. d.C.

#### Terra sigillata italica e nord-italica.

Particolarmente significativa è la presenza di questa ceramica fine da mensa con la caratteristica vernice rossa che dalla fine dell'età repubblicana (I sec. a.C.) viene a sostituire la produzione del vasellame a vernice nera.

Le forme, per lo più aperte, richiamano ricchi modelli metallici e venne prodotta da ceramisti operanti in diverse officine del mondo romano. In Italia il centro produttore più noto è Arezzo per l'elevata qualità dei manufatti.

Le forme presenti a Cava Sarzana sono soprattutto **patere** (piatti) (Fig. 1, nn. 1-3) e una piccola ciotola o **coppa** (Fig. 1, 6). Interessante è la presenza di un piatto (Fig. 1, 4) con impresso sul fondo il marchio di fabbrica; è un cartiglio rettangolare entro cui è impresso il *nomen* abbreviato del ceramista: *DOM (ITIUS)*. Si tratta di *P. Domitius* di Arezzo attestato su vasi ritrovati a Russi, a Pozzuoli, a Palermo e su



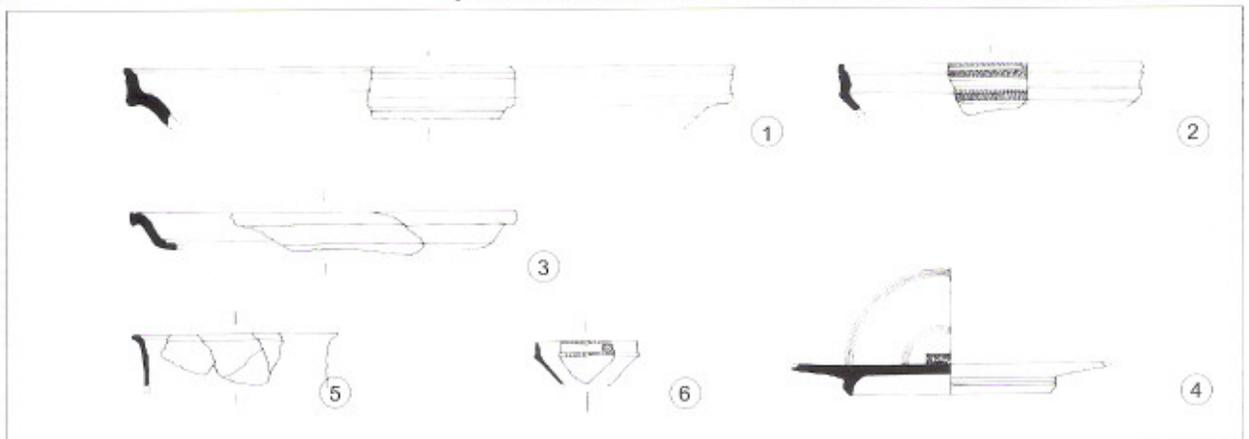
Foto 1: Ceramica a pareti sottili, Cava Sarzana, 1979

altri due esemplari di Rimini (uno di provenienza sconosciuta e uno dallo scavo di Palazzo Diotallevi), oggetto di una analisi puntuale (O. PIOLANTI) che ha consentito di affermare la provenienza aretina. Fra i materiali sono presenti anche alcuni frammenti pertinenti ad una **coppa emisferica** (del tipo *SARIUS*) a vernice rosso-bruna e decorata con motivi floreali.

#### Ceramica a pareti sottili.

A questa classe appartengono vasi con funzione prevalentemente potoria: bicchieri o coppe. Realizzati in argilla grigia o rosata, presentano varie decorazioni. Nel sito di Cava Sarzana sono stati rinvenuti pochi frammenti: la parte superiore di una probabile coppa con decorazione "a squame", un frammento con il motivo a "foglie d'acqua"; un frammento con il motivo "a grate"; una brocchetta costituita da numerosi frammenti con decorazione a linee verticali ottenute a rotella (Foto 1).

Fig. 1: Vasellame fine da mensa: terra sigillata. Cava Sarzana, 1997 (disegni: III F)





**Vasellame da cucina (ceramica comune).**

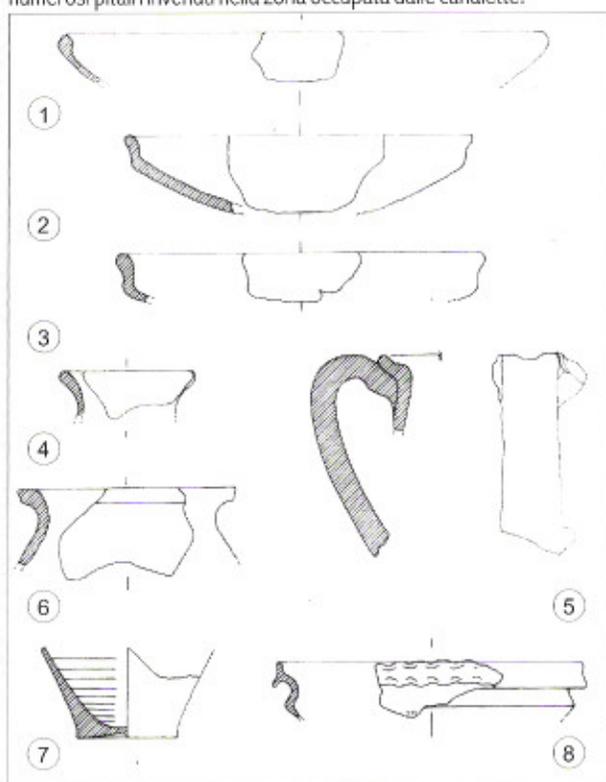
Con questa definizione si intende la ceramica d'uso domestico, sia quella in argilla depurata sia quella per la cottura dei cibi. La continuità di utilizzo e la specifica funzione del vasellame determinano una scarsa evoluzione delle forme. In ceramica depurata di colore beige, giallo rosato, arancio, venivano realizzati recipienti da dispensa per conservare liquidi e cibarie. A Cava Sarzana sono presenti: brocche (Fig. 2, nn. 4, 6), brocchette, ciotole (Fig. 2: nn. 1-3), anforette (Fig. 2, n. 5), un vaso a fruttiera (Fig. 2, n. 8).

**La rozza terracotta.**

Comprende recipienti realizzati sia con argilla semidepurata sia con argilla rozza di colore bruno tendente al nero. Utilizzata, oltre che come ceramica da fuoco anche come vasellame da dispensa, ebbe ampia diffusione in tutta la romanità. Lo scavo ha restituito: coperchi, frammenti di olle decorate sotto l'orlo da linee o da tacche, un frammento riconducibile a probabile scaldino o piccolo bracer.

**Altri oggetti ceramici.**

Oltre ai vasi legati all'ambiente della cucina sono da ricordare i numerosi pitali rinvenuti nella zona occupata dalle canalette.



Si tratta di vasi a forma troncoconica e fondo piatto; la bocca a largo diametro non è perfettamente circolare. Nell'esemplare ricostruito e qui presentato l'orlo è a tesa e si ingrossa in due punti diametralmente opposti dando origine a singolari prese interne. Oltre al supposto utilizzo come pitali, si potrebbe ipotizzare il loro impiego anche come recipienti per lavare.

Sempre in argilla sono realizzati una serie di oggetti che ci offrono un quadro più ampio della vita quotidiana all'interno dell'edificio rustico. Sono presenti alcuni frammenti di lucerne, utensile per l'illuminazione della casa; il frammento più rappresentativo è quello in cui vi è figurata una capretta che brucia le foglie di un albero, appartenente al disco di una lucerna a volute (Fig. 3); il tipo, confermato anche dalla presenza di un beccuccio, è tipico di una produzione che ebbe massima diffusione nel I sec. d.C.

Si ricorda infine la presenza di un peso da telaio, che testimonia l'attività femminile della tessitura (Fig. 4).

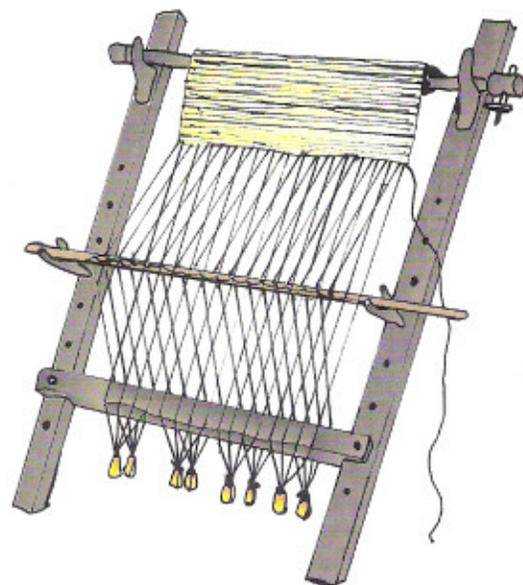


Fig. 4 (In alto): Telaio (disegno ricostruttivo).  
(in basso): Peso da telaio. Cava Sarzana, 1997

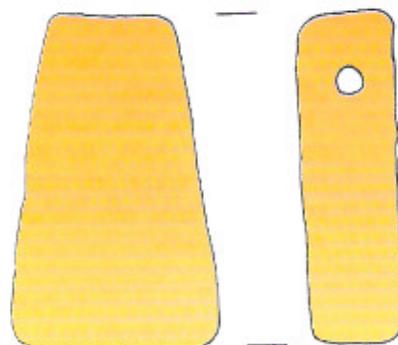
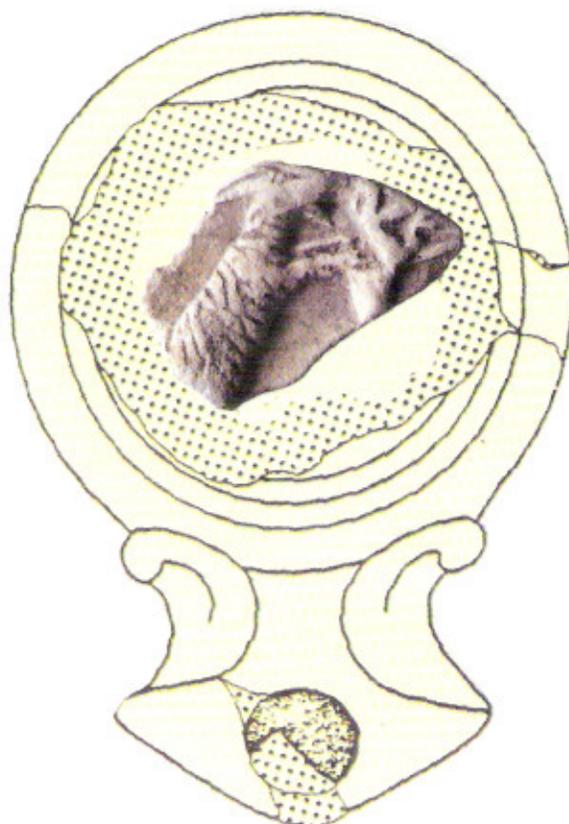


Fig. 2 (a sinistra): Ceramica comune. Cava Sarzana, 1997.  
Fig. 3 (in basso): Lucerna a volute (disegno ricostruttivo).



I materiali

**Altri reperti**

Altri recipienti completano il quadro della vita all'interno dell'edificio rustico: si tratta di un **dolio**, di frammenti di **anfore** (contenitori per il trasporto e la conservazione dei prodotti) e di mortaio (Fig. 1, n. 1). Le **anfore** in uno scavo archeologico costituiscono una documentazione particolare in quanto testimoniano una produzione ceramica artigianale, ma informano anche delle merci in esse contenute. Attorno al I sec. a.C. l'anfora diventa quasi esclusivamente contenitore per liquidi. E' il periodo della maggior produzione di questo manufatto. Il commercio e il trasporto del vino e dell'olio avvengono esclusivamente tramite le anfore: prendono addirittura una forma diversa: le vinarie più strette e fusiformi; le olearie più larghe. A Cava Sarzana sono stati recuperati solo alcuni frammenti: anse, puntali (Fig. 1, n. 2), frammenti di collo e di parete.

Pochissimi i **vetri** ed estremamente frammentari. Sono di colore azzurrognolo, verdastro e bianco appartenuti a vasetti di forma indefinibile e a vetri da finestra, caratterizzati da un maggiore spessore (Foto 2).

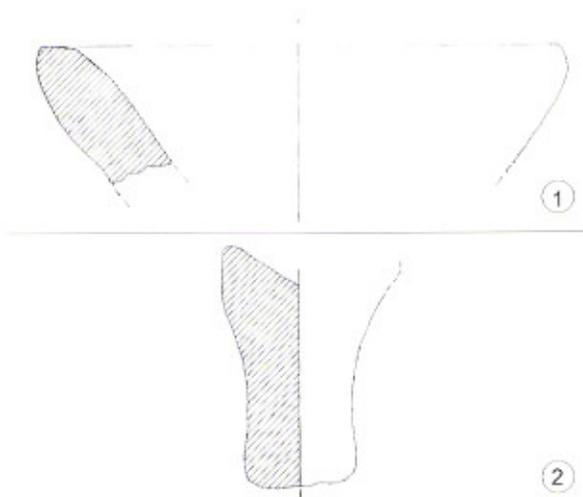
Interessante è la gemma in pasta vitrea di colore blue (Foto 1) che poteva costituire il castone di un anello. Il suo stato, consunto e frammentario, permette una lettura dell'immagine solo parziale: lungo i bordi vi è una coroncina di foglie e al centro sono ben visibili le zampette di un uccello, dal corpo indefinibile (probabile simbolo dell'aquila imperiale).

**Fig.1** : Mortaio (1) e puntale di anfora (2). Cava Sarzana, 1997.

**Fig. 2**: Denominazione delle varie parti di un'anfora.

**Foto 1**: Gemma in pasta vitrea. Cava Sarzana, 1997.

**Foto 2**: Vetri. Cava Sarzana, 1997.



**Fig. 1**

Orlo o bordo

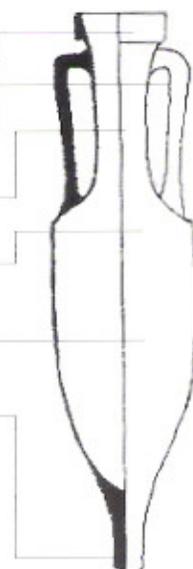
Ansa

Collo

Spalla

Corpo o pancia

Piede o puntale



**Fig.2**



**Foto 1**



**Foto 2**



Da segnalare inoltre la presenza di oggetti di osso lavorato (Foto 5); si tratta di cilindri cavi muniti dei fori per il fissaggio impiegati probabilmente come rivestimento delle gambe di un mobile come attestato già in altri contesti archeologici (letto funebre da Riccione).

A Rimini la lavorazione dell'osso e del corno è documentata fin dagli strati più antichi per ricavarne oggetti d'uso: cucchiaini, aghi, spilloni per capelli, punteruoli. Trattandosi di pezzi esclusivamente funzionali e privi di decorazione è impossibile proporre una datazione, ma quelli finora rinvenuti sono databili dal I sec. a. C.

Sono presenti inoltre oggetti di ferro: grappe e chiodi di varie dimensioni (Foto 3), frammenti di lame di almeno due coltelli e una placca piuttosto spessa con un margine arcuato ed uno rettilineo (Foto 4). Lo stato di conservazione e la frammentarietà non consente una precisa definizione dell'oggetto, ma si potrebbe avanzare l'ipotesi che si tratti di una vanga.

Fra i materiali sparsi recuperati, numerosi sono quelli pertinenti alle strutture abitative: mattoncini ed esagonette in cotto quali resti di pavimenti, numerose tessere di mosaico, tegole e coppi.

**Foto 3 e 4: Oggetti di ferro. Cava Sarzana, 1997**

**Foto 5: Oggetti di osso. Cava Sarzana, 1997**



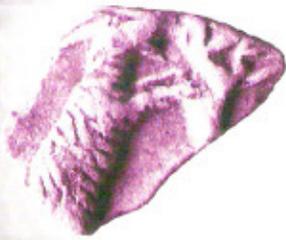
**Foto 3**



**Foto 4**



**Foto 5**



## Il restauro

I reperti rinvenuti sullo scavo sono stati distinti in base alle varie classi di materiale e raccolti in sacchetti o contenitori, su cui sono stati registrati i dati circa la loro provenienza e ubicazione.

Una volta portati a scuola si è proceduto alla prima fase del restauro che consiste, soprattutto per il materiale ceramico, nel **lavaggio** con acqua. Una volta asciugati, i singoli pezzi sono stati **siglati** con le indicazioni di provenienza, per poi procedere alla successiva fase della ricerca per l'**incollaggio** di eventuali frammenti che combaciassero fra di loro. La ricerca si è basata tenendo conto di alcune caratteristiche proprie della ceramica: spessore, colore, e tipo di argilla. Un trattamento diverso è stato riservato agli oggetti in ferro che sono stati ripuliti della terra solo mediante spazzolatura a secco e consolidati. Successivamente si è proceduto a **disegnare** quei pezzi che fossero significativi o suggerissero la forma del vaso, fornendo sia il prospetto sia la sezione.

I disegni sono stati eseguiti prima a matita poi lucidati con rapidograph 0.2. Il lavoro è stato completato con la composizione in due tavole dei vari pezzi ridotti del 50% e appartenenti alla stessa classe ceramica (vedi pannello 7).

In diversi momenti queste operazioni sono state seguite e coordinate da Stefano Sabattini del Museo di Rimini, che ha provveduto anche alla ricostruzione dei due pavimenti in *opus spicatum* e a mosaico.

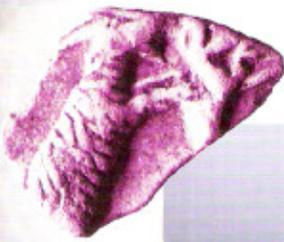
**Le operazioni di restauro hanno visto la partecipazione assidua di Monica Gori (III F) che ha dimostrato una forte passione e attitudine per questa attività.**



In alto: Fase dell'asciugatura

In basso (a sinistra e a destra): Fase della siglatura



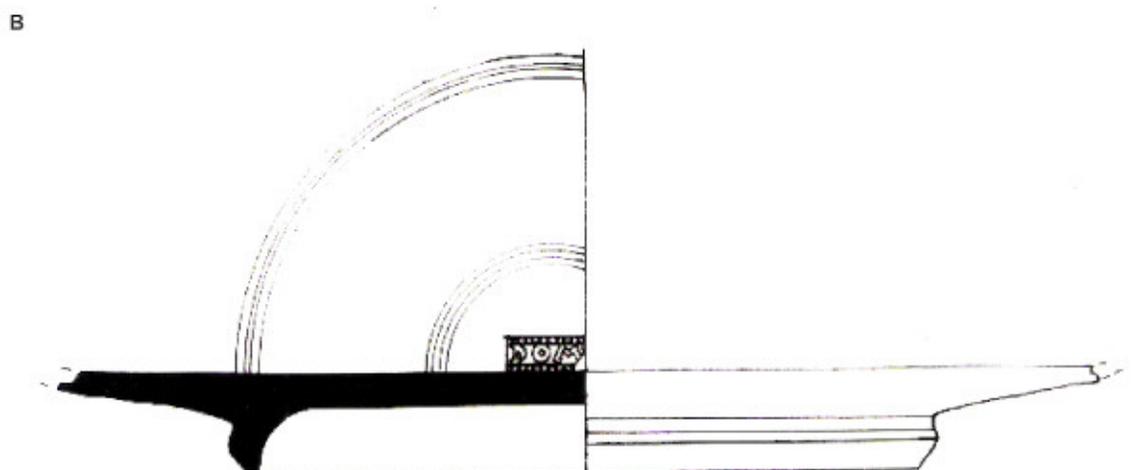
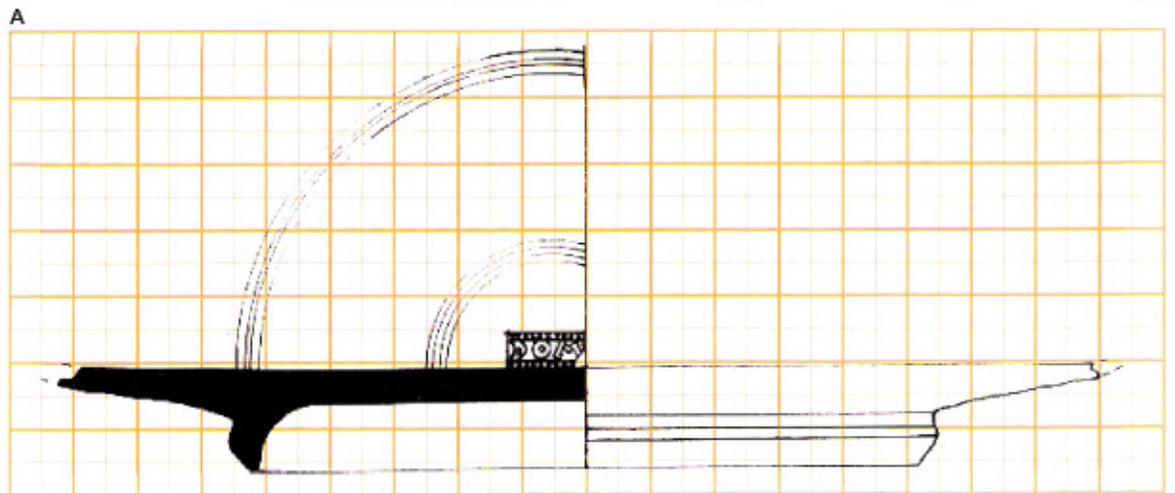


Fase del disegno



Ricerca dei frammenti

Disegno ricostruttivo su carta millimetrata (A), successivamente riportato su lucido (B)





# Il territorio riminese: la Valmarecchia

scheda 10\*

## Origine del popolamento

La località Sarzana di Rimini è situata in territorio pianeggiante, nei pressi dell'alveo del fiume Marecchia, non lontano dalla Fossa Patara o Fossa dei Molini e nell'antichità tutta la zona fu interessata da consistenti fenomeni alluvionali, che hanno in qualche modo favorito la "conservazione" delle antiche strutture.

La zona, a giudicare da questo e da altri ritrovamenti limitrofi in territorio riminese e santarcangiolese, dovette conoscere una notevole frequentazione ed una certa densità di popolamento con insediamenti di tipo rustico soprattutto in epoca romana (tarda età repubblicana- età imperiale), favorita, oltre che dalla vicinanza dei corsi fluviali, dall'essere in prossimità di fondamentali vie di percorso: l'antica via *Arretina* che collegava la costa all'entroterra appenninico e la via *Aemilia* che fu determinante nell'opera di centuriazione della nostra regione (*regio VIII*).

Ma la prima frequentazione della Valmarecchia risale al più lontano periodo della preistoria, il Paleolitico inferiore, come attestano i manufatti litici di Covignano, per proseguire poi con tracce più o meno consistenti fino all' Età del bronzo (2.300 - 900 a.C.), di cui sono significativi sia i resti di abitati a Covignano, a S. Ermete e sul colle dei Cappuccini a Santarcangelo sia i ripostigli di metalli di Casalecchio e Poggio Berni. Sarà poi nell'Età del ferro (900- 500 a.C) con la diffusione della cultura villanoviana e con lo sviluppo del centro di Verucchio che la Valmarecchia sarà sempre più interessata dall'insediamento umano.

**Foto 1: Industria litica da Covignano (Paleolitico)**

**Foto 2: Accette in pietra levigata da Casalecchio e S. Lorenzo in Correggiano (Neolitico)**

**Foto 3: Punta di freccia da S. Lorenzo in Correggiano (Età del rame)**

**Foto 4: Ossuario biconico da Verucchio (Età del ferro)**



Foto 1



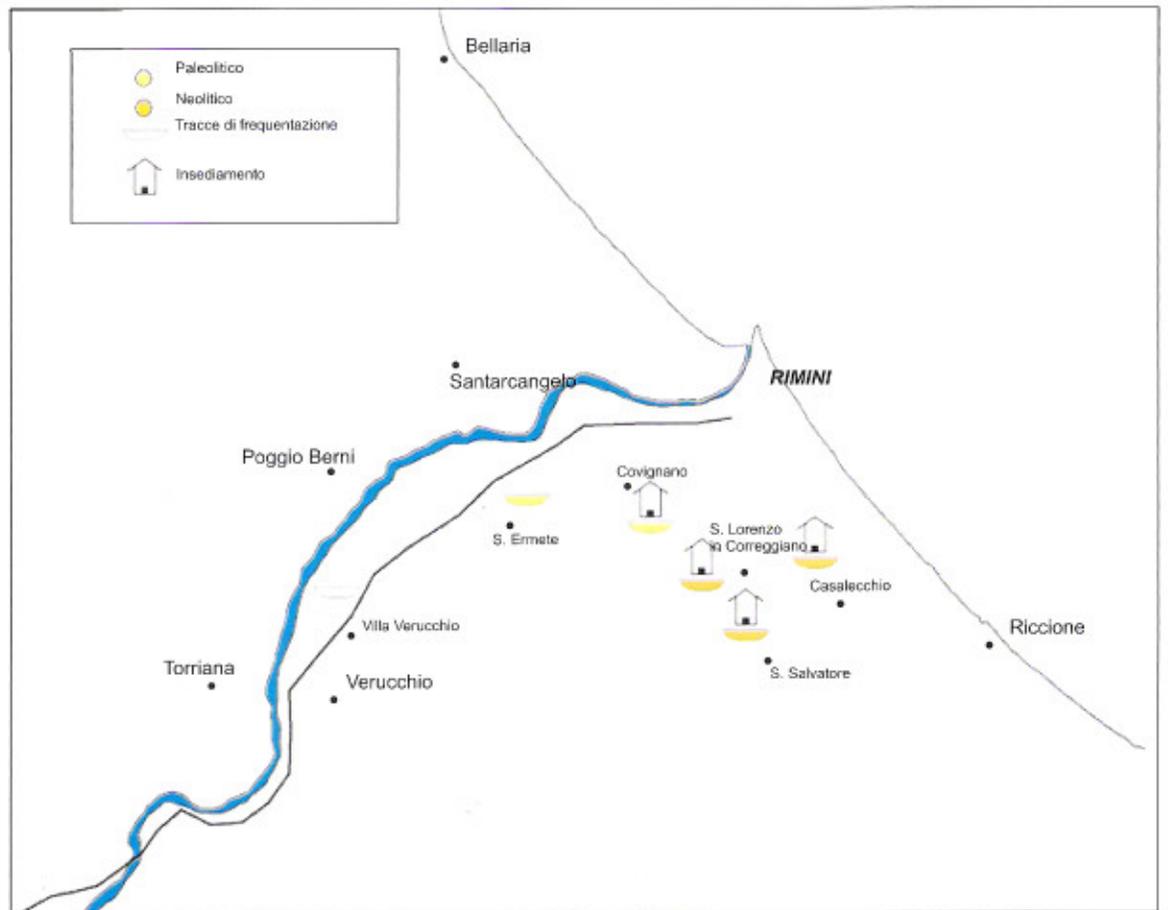
Foto 2



Foto 3

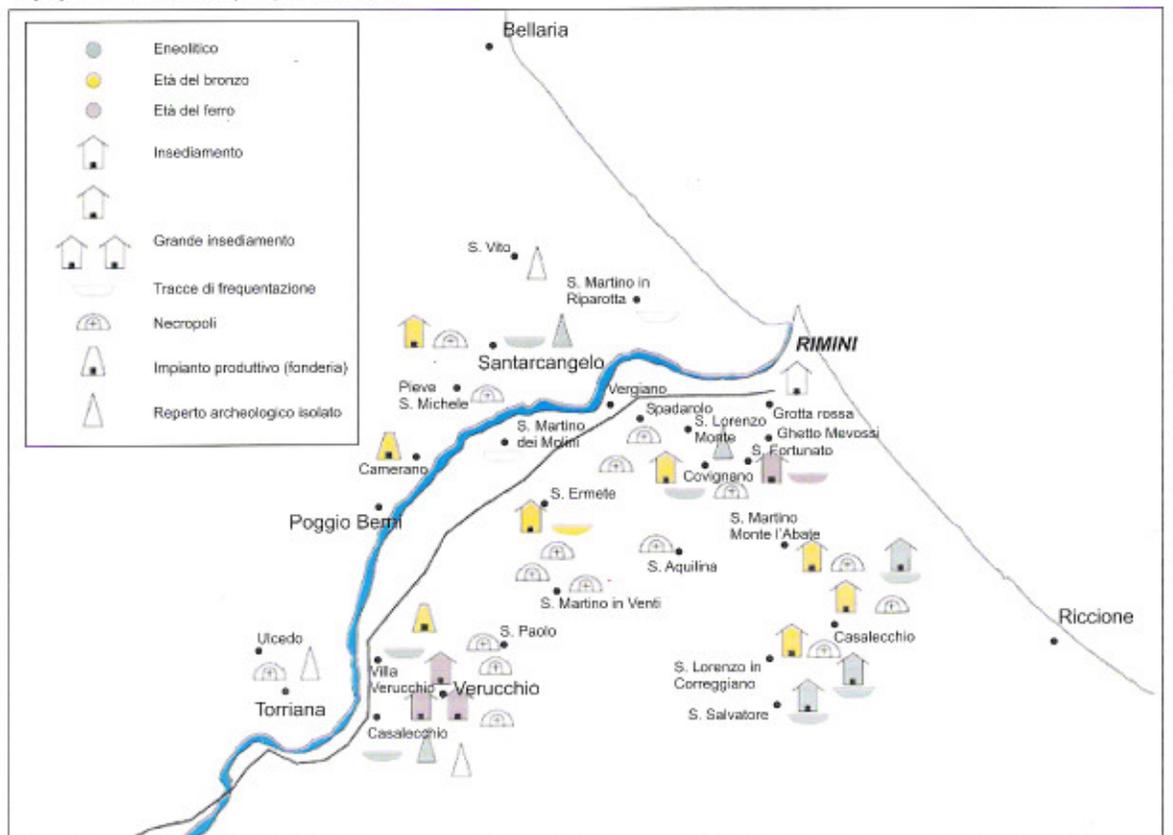


Foto 4



**Il popolamento in età preistorica**

**Il popolamento in età pre-protostorica**





### Il popolamento in età romana

Quando Verucchio verso la metà del VI sec. a.C. cessò di essere il centro della cultura villanoviana, cominciarono a diffondersi nel sito dell'attuale città di Rimini testimonianze umbre, etrusche, greche cui seguì una più stabile occupazione fra il V e il IV sec. a.C..

Nel 268 a.C., con la fondazione della colonia di *Ariminum*, ha inizio anche una capillare colonizzazione del territorio riminese ed un insediamento diverso da quello di età protostorica. *Ariminum* diventerà un importante centro amministrativo ed organizzativo del territorio, munito di poli produttivi, con prevalenza di fornaci laterizie e di anfore lungo gli assi viari (via *Aemilia*, via *Flaminia*, via *Popilia* e l'asse *Ariminum-Arretium*) e di insediamenti per lo sfruttamento agricolo del territorio (ville rustiche) con una particolare vocazione alla produzione vinicola.

Oltre alla vicinanza della costa e alla presenza di due grandi arterie stradali (Emilia e Flaminia), il territorio offriva altre attrattive per l'installazione di officine ceramiche: cave d'argilla, corsi d'acqua e boschi per il legname.

Il sistema viario consentiva i collegamenti, oltre che con i territori lungo l'asse del medio e alto Adriatico, con l'Etruria, con Roma e con il corso del Po, ubbidendo alle necessità del minimo percorso per l'approvvigionamento e il successivo trasporto dei prodotti finiti.

Il circondario riminese presenta dunque una articolata distribuzione di officine ceramiche: tra il torrente Uso e il Marecchia erano ubicate le fornaci santarcangiolesi e quella di Santo Marino di Poggio Berni; tra Ausa e Marecchia erano quelle riminesi.

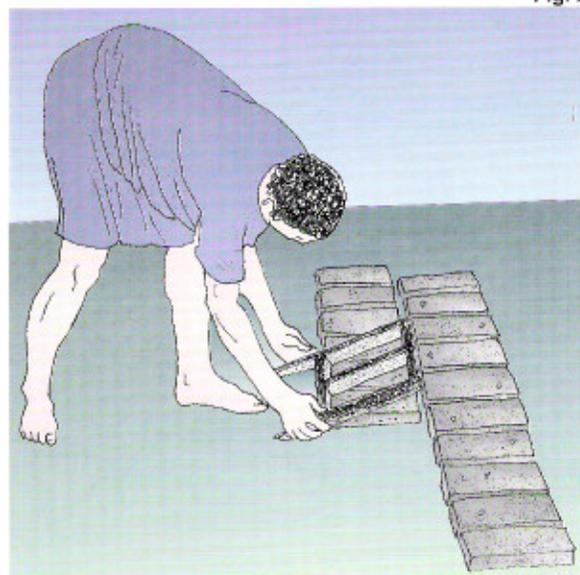


Fig. 2

**Produzione di laterizi:**

**Fig. 1:**  
Preparazione dell'argilla

**Fig. 2:**  
Preparazione dei mattoni nelle forme di legno

**Fig. 3:**  
Cottura in fornace

Fig. 1

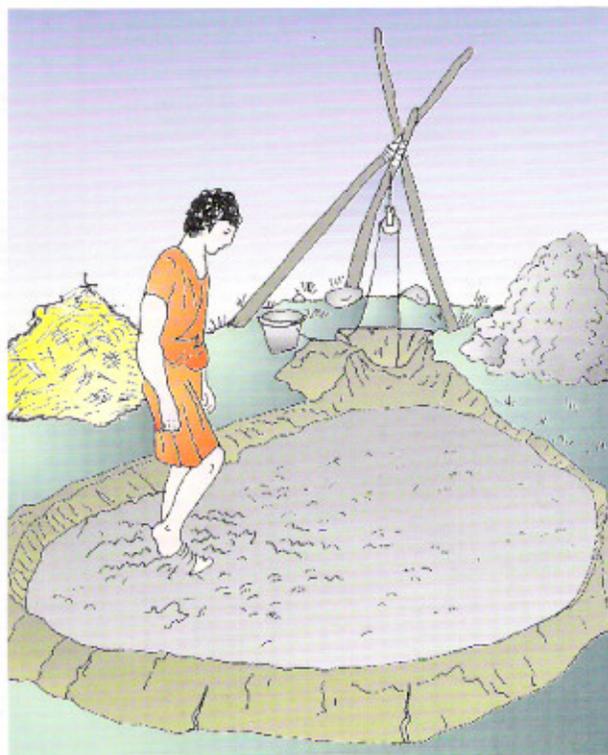
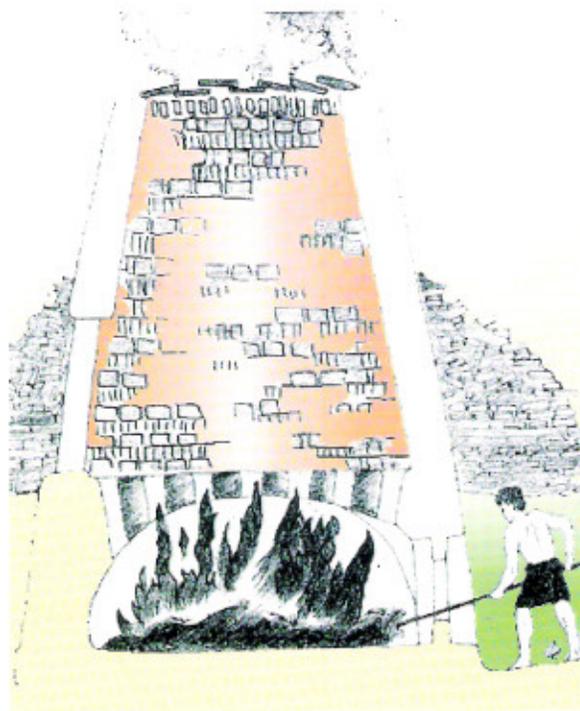
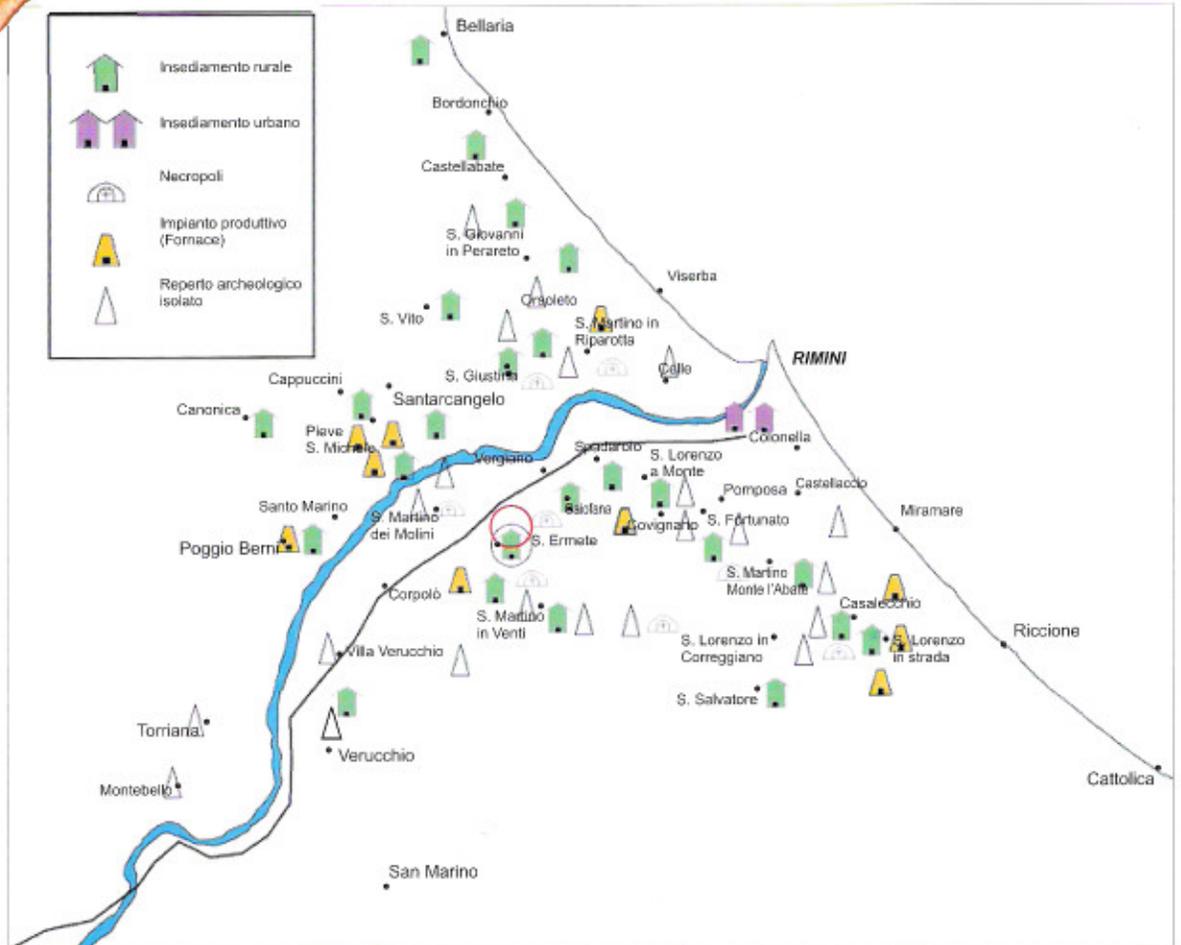


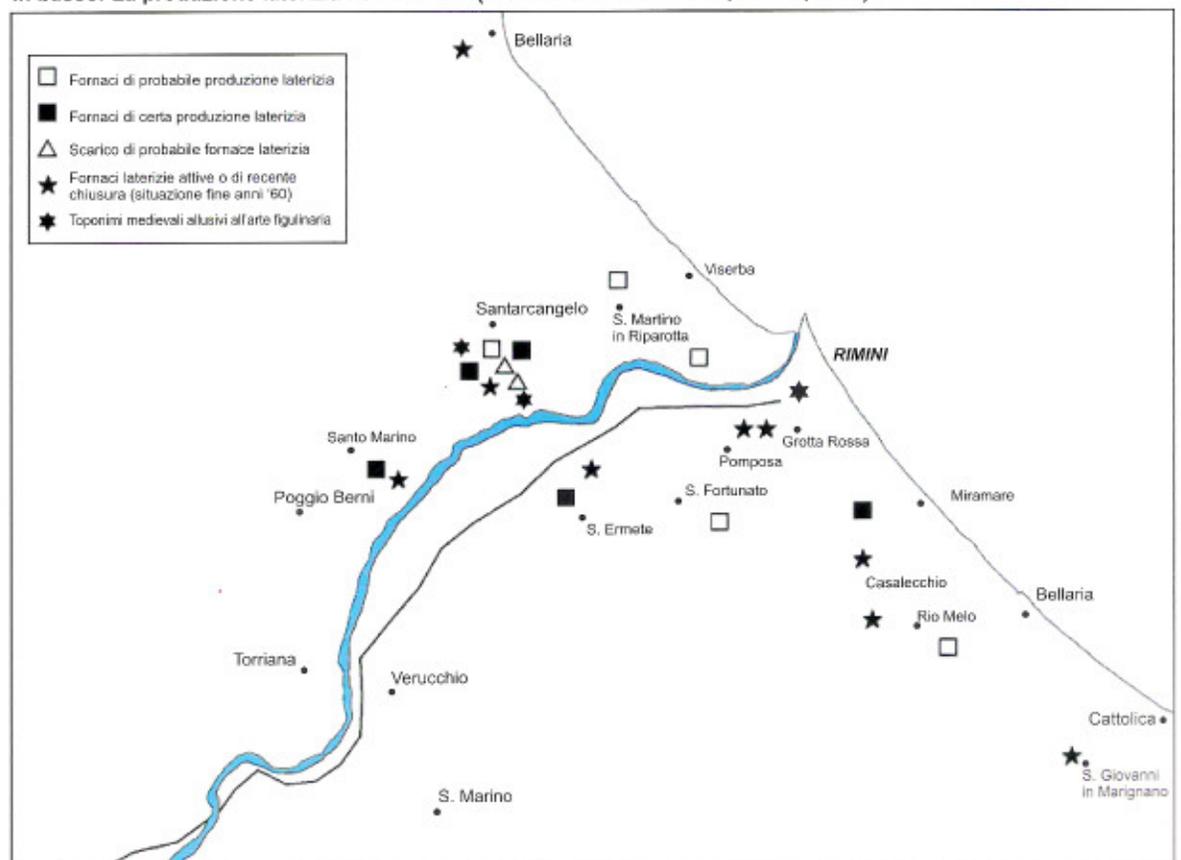
Fig. 3





In alto: L'insediamento in età romana (da *La lettura dell'ambiente*, Rimini, 1992). (Con il cerchio rosso è indicata la villa di Cava Sarzana)

In basso: La produzione laterizia nel riminese (da *Letture dell'ambiente*, Rimini, 1992)





### Il popolamento in età romana

Quando Verucchio verso la metà del VI sec. a.C. cessò di essere il centro della cultura villanoviana, cominciarono a diffondersi nel sito dell'attuale città di Rimini testimonianze umbre, etrusche, greche cui seguì una più stabile occupazione fra il V e il IV sec. a.C..

Nel 268 a.C., con la fondazione della colonia di *Ariminum*, ha inizio anche una capillare colonizzazione del territorio riminese ed un insediamento diverso da quello di età protostorica. *Ariminum* diventerà un importante centro amministrativo ed organizzativo del territorio, munito di poli produttivi, con prevalenza di fornaci laterizie e di anfore lungo gli assi viari (via *Aemilia*, via Flaminia, via Popilia e l'asse *Ariminum-Arretium*) e di insediamenti per lo sfruttamento agricolo del territorio (ville rustiche) con una particolare vocazione alla produzione vinicola.

Oltre alla vicinanza della costa e alla presenza di due grandi arterie stradali (Emilia e Flaminia), il territorio offriva altre attrattive per l'installazione di officine ceramiche: cave d'argilla, corsi d'acqua e boschi per il legname.

Il sistema viario consentiva i collegamenti, oltre che con i territori lungo l'asse del medio e alto Adriatico, con l'Etruria, con Roma e con il corso del Po, ubbidendo alle necessità del minimo percorso per l'approvvigionamento e il successivo trasporto dei prodotti finiti.

Il circondario riminese presenta dunque una articolata distribuzione di officine ceramiche: tra il torrente Uso e il Marecchia erano ubicate le fornaci santarcangiolesi e quella di Santo Marino di Poggio Berni; tra Ausa e Marecchia erano quelle riminesi.

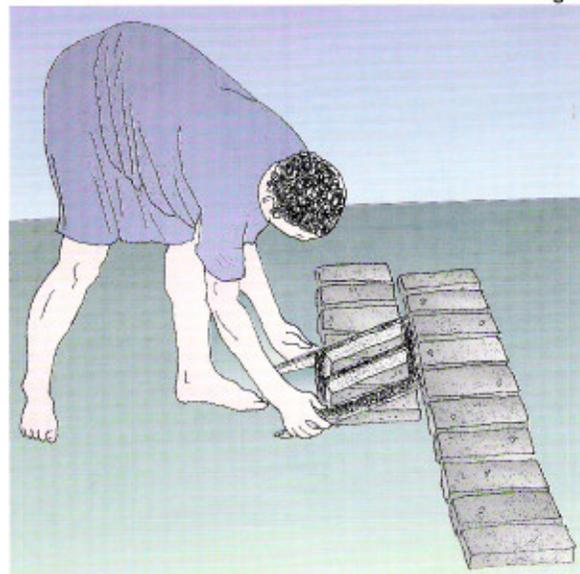


Fig. 2

**Produzione di laterizi:**

**Fig. 1:**  
Preparazione dell'argilla

**Fig. 2:**  
Preparazione dei mattoni nelle forme di legno

**Fig. 3:**  
Cottura in fornace

Fig. 1

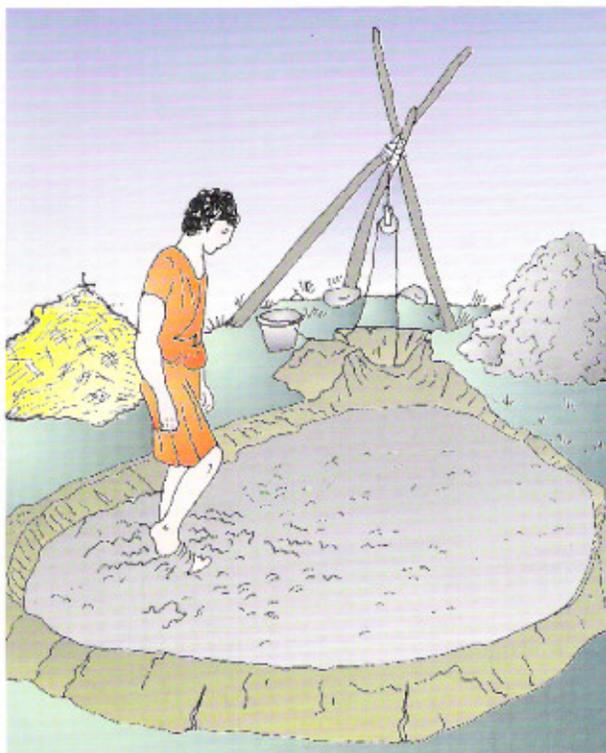
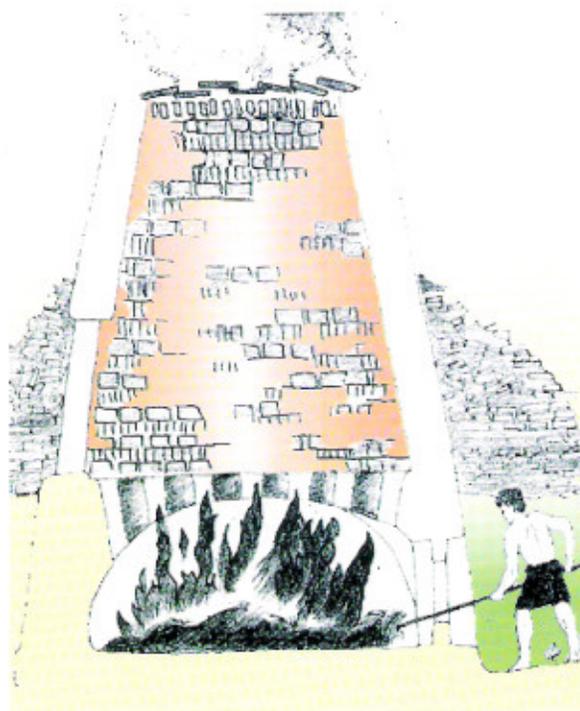
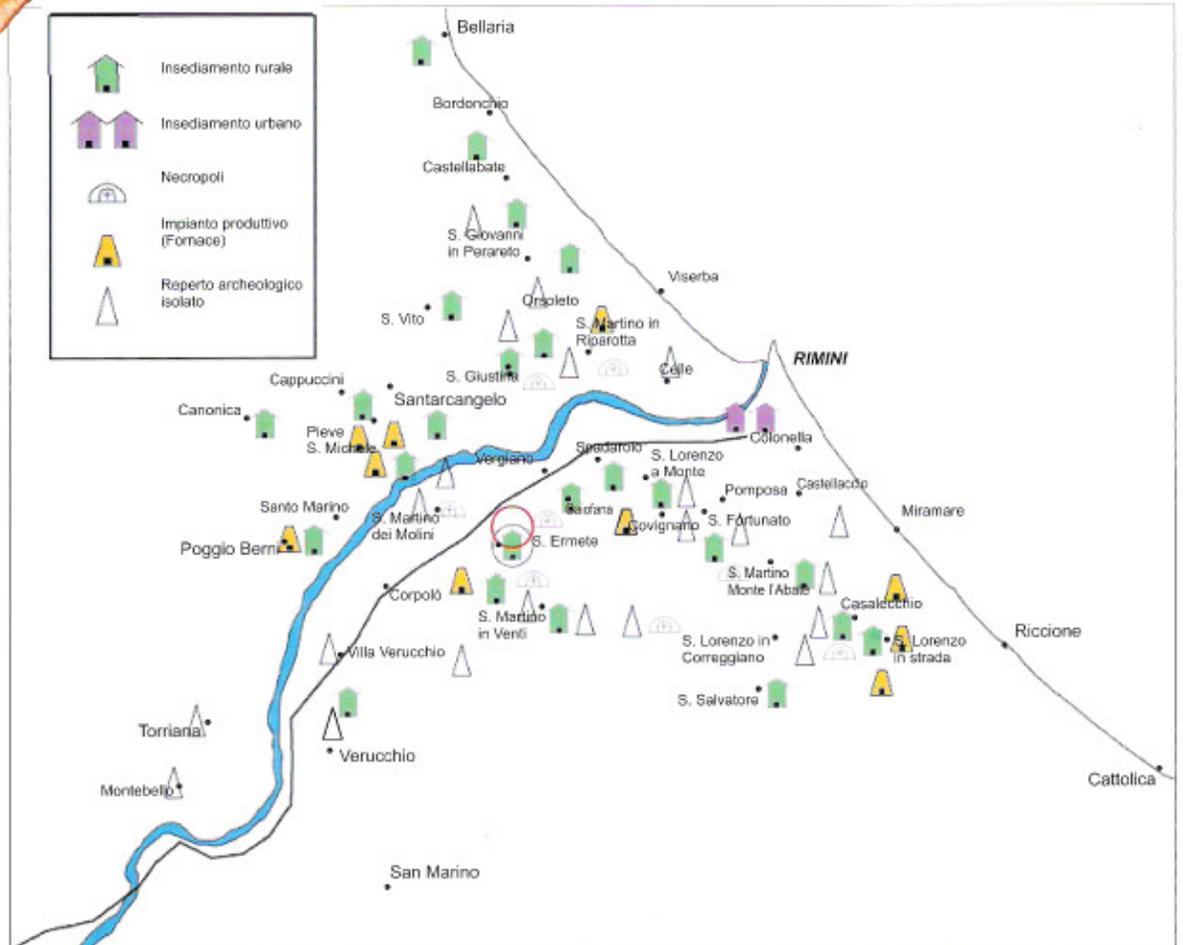


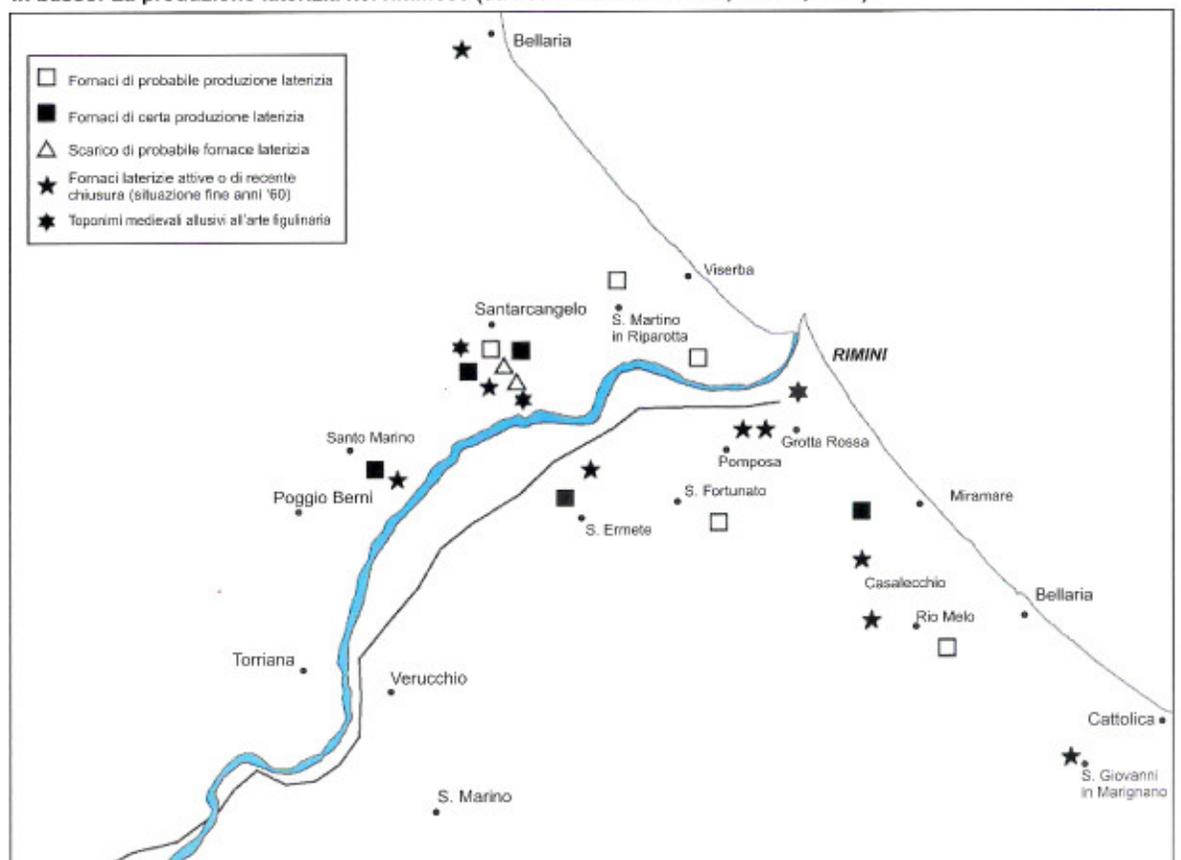
Fig. 3





In alto: L'insediamento in età romana (da *La lettura dell'ambiente*, Rimini, 1992). (Con il cerchio rosso è indicata la villa di Cava Sarzana)

In basso: La produzione laterizia nel riminese (da *Letture dell'ambiente*, Rimini, 1992)





# Produzioni agricole e artigianali

scheda 12\*

## Le attività artigianali

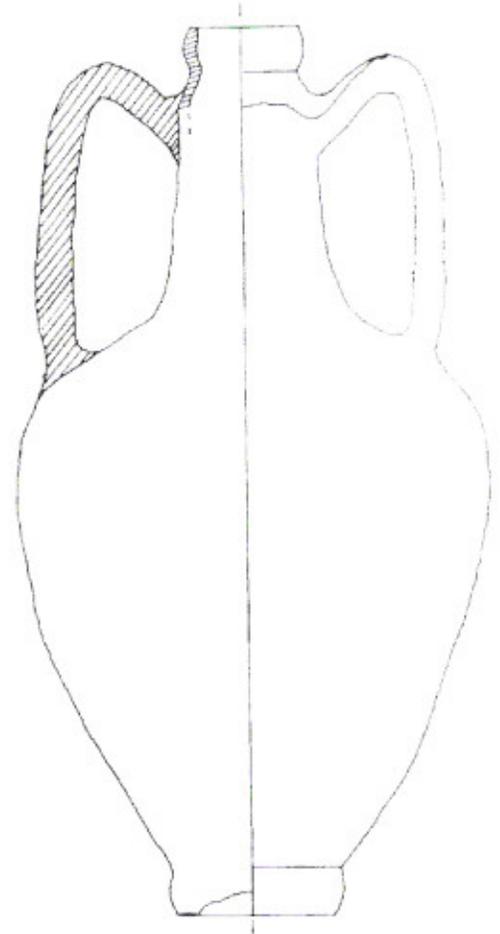
Di certo sono note a Rimini le produzioni di officine ceramiche come attesta la grande quantità di vasi, molti dei quali veri e propri scarti (malcotti), tra cui prevalgono le cosiddette **vernici nere**, per il rivestimento spesso lucido di colore nero. Si tratta di una produzione diffusa a partire dal IV sec. a.C. che si rifaceva ai prodotti pregiati dell'Attica e che a Rimini si datano dalla metà del III sec. a.C. e furono abbondanti ancora nel II sec. Da officine ceramiche erano prodotte anche terracotte architettoniche, lastre cioè che venivano impiegate per decorare le facciate degli edifici.

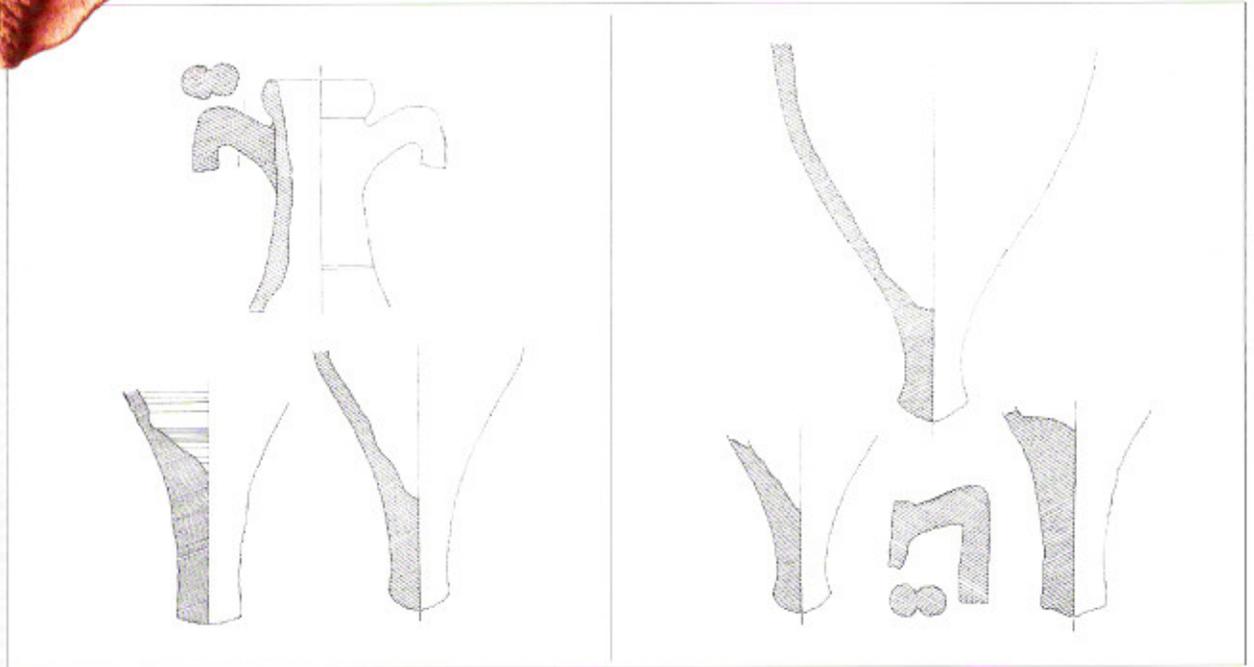
Scarsa o assente in età repubblicana è ancora la produzione di **anfore**, che si avviò forse alla fine del I sec. a.C., mentre quella dei **laterizi** (mattoni, coppi, tegole) si suppone già attiva, ma certamente fuori dalle mura cittadine.

La testimonianza più importante della Rimini imperiale è data dai **mosaici** (pavimenti di piccole tessere di pietra o di cotto e pasta di vetro annegate in uno strato di calce a comporre "tappeti" che occupavano l'intera stanza). Dopo il primo periodo in cui si affermarono quelli in bianco e nero, nel III sec. d.C. prevalsero quelli policromi, talvolta arricchiti da scene decorative (vedi *domus* del chirurgo di P.zza Ferrari). Per l'ottima qualità esecutiva si può supporre che a Rimini si fosse formata una scuola di mosaicisti che diede avvio a botteghe di buon livello.

**In basso:** disegno ricostruttivo di un impianto figulinario di età romana (dis. Arch. R. Merlo; Antiquarium di Riccione-Centro della Pesa);

**A destra:** Tipi di anfore rinvenute nel riminese (continua pagina seguente);





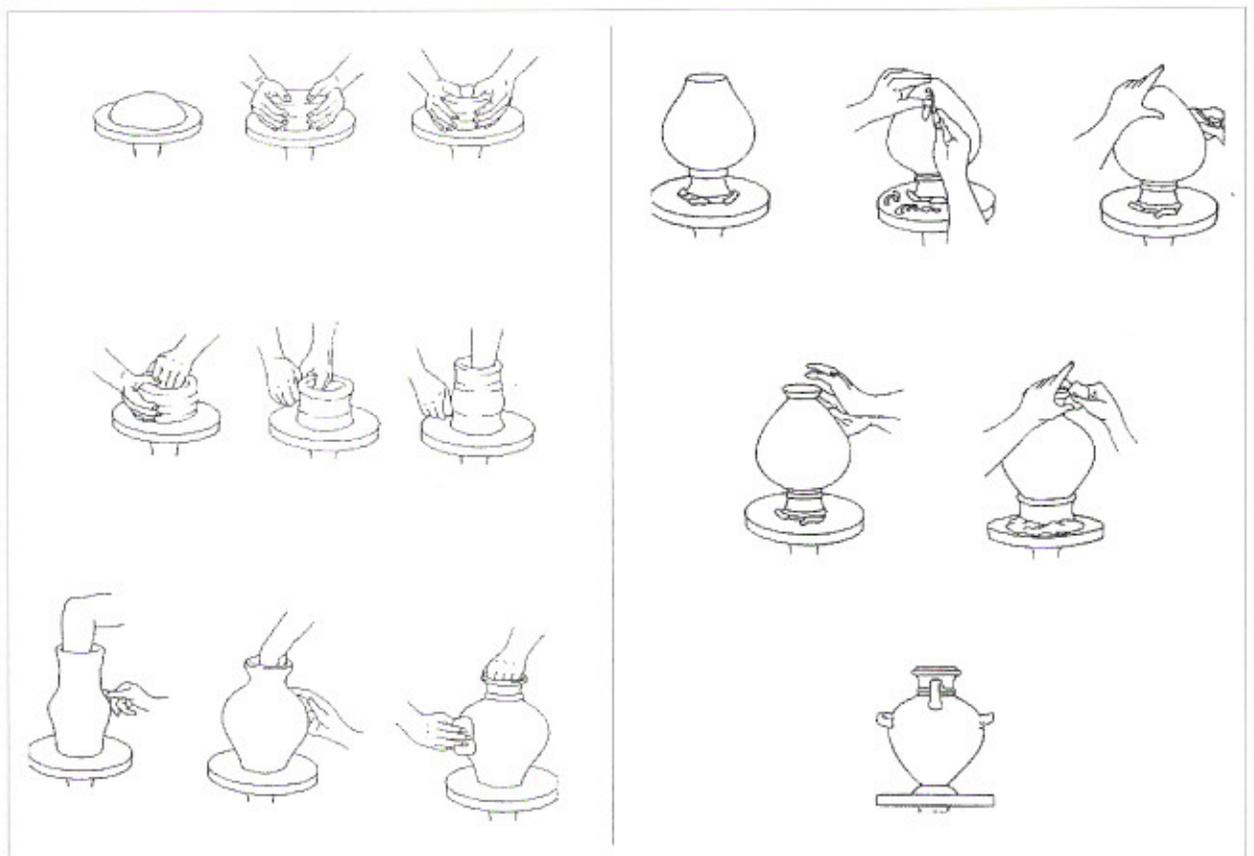
(segue dalla pag. precedente) Tipi di anfore rinvenute nel riminese

### Le fornaci.

A partire dalla seconda metà del I sec. a.C. e più consistentemente dal I sec. d.C. si assiste al definitivo trasferimento dei complessi di fornaci (figulinari) dalla città alla periferia, e soprattutto alla campagna, connesso anche al grande sviluppo della viticoltura. A Santarcangelo fu attivo un vero e proprio quartiere artigianale, una specie di zona industriale dei giorni nostri, dove i ceramisti (*i figuli*) trovavano acqua corrente, essenziale per i loro prodotti, e cave d'argilla con cui venivano forgiati i vasi e fabbricati i laterizi.

Le anfore prodotte dalle fornaci riminesi sono quasi del tutto identiche a quelle del resto della Romagna, e in particolare a quelle di Forlimpopoli, che con Santarcangelo rappresentò il centro industriale per eccellenza.

Caratteristica comune a questi contenitori era il fondo piatto al posto dell'usuale puntale e le ridotte dimensioni che consentivano, una volta aperte un rapido consumo del vino contenuto. E' comunque presente anche il tipo con puntale che sembra antecedente la produzione delle anfore a fondo piatto.



Fasi di modellazione dell'argilla e lavorazione al tornio



### Le strade e la viabilità

Le vie principali fatte costruire dai vari consoli furono:

- la via Flaminia, tracciata nel 220 a.C., congiungeva Roma a Rimini attraverso l'Appennino;
- la via Emilia, costruita nel 189 a.C., collegava Rimini e Piacenza;
- la via Popilia, costruita nel 132 a.C., partiva da Rimini e raggiungeva Adria con andamento costiero e rettilineo.
- la via aretina costituì la via della valle del Marecchia e attraverso il passo di Viamaggio collegava Rimini ad Arezzo; ebbe importanza militare notevole nel corso della seconda guerra punica (218-201 a.C.).



La *Tabula Peutingeriana* è la copia medievale, su pergamena, di una carta geografica probabilmente del IV sec. d.C.; ha preso il nome da Konrad Peutinger che l'acquistò nel 1508. Originariamente la striscia cartografica era composta da dodici segmenti; era lunga m. 6 e alta cm. 34. Fornisce un'idea sia della schematizzazione sia della deformazione in senso orizzontale, con cui fu rappresentata la realtà geografica. La

via Emilia è disegnata con una linea rossa continua, piegata però a gradini ai quali corrispondono le tappe con relative distanze in miglia. Si suppone perciò che la *Tabula* avesse una destinazione pratica, come di una guida stradale portatile.



# Ariminum: la fondazione e l'età repubblicana

scheda 13\*\*

## La fondazione

Il nome *Ariminum* indica la città del fiume *Ariminus*, l'antico Marecchia. Rimini nacque come **colonia latina** nel 268 a.C., dopo la battaglia del Sentino (295 a.C.) che aveva visto la sconfitta della coalizione di Galli, Umbri, Etruschi, Sanniti.

*Ariminum* rispose essenzialmente a criteri di sicurezza e di difesa; ebbe il controllo delle vie fluviali e fu un importante centro amministrativo ed organizzativo del territorio.

La città fu impiantata in quella porzione di territorio già parzialmente occupata dalle strutture connesse allo scalo marittimo e ben frequentata in età precedente. La cinta muraria proteggeva su due lati il nucleo urbano, mentre lungo gli altri due lati i fiumi Ausa e Marecchia e la linea di costa costituivano barriere naturali.

L'assetto interno della città avvenne con la suddivisione secondo assi ortogonali, rimanendo pressoché invariato fino ai giorni nostri. Le due linee di base su cui fu costruito il reticolo cittadino furono il **cardo maximus** (Via Garibaldi- Via IV Novembre) e il **decumanus**

**maximus** (Corso d'Augusto): la via principale era in origine il *cardo maximus*, che conduceva in prossimità del porto e che costituiva la prosecuzione della via per Arezzo. *Cardo* e *decumanus maximus* si incrociavano in corrispondenza dell'attuale Piazza Tre Martiri, l'antico foro.

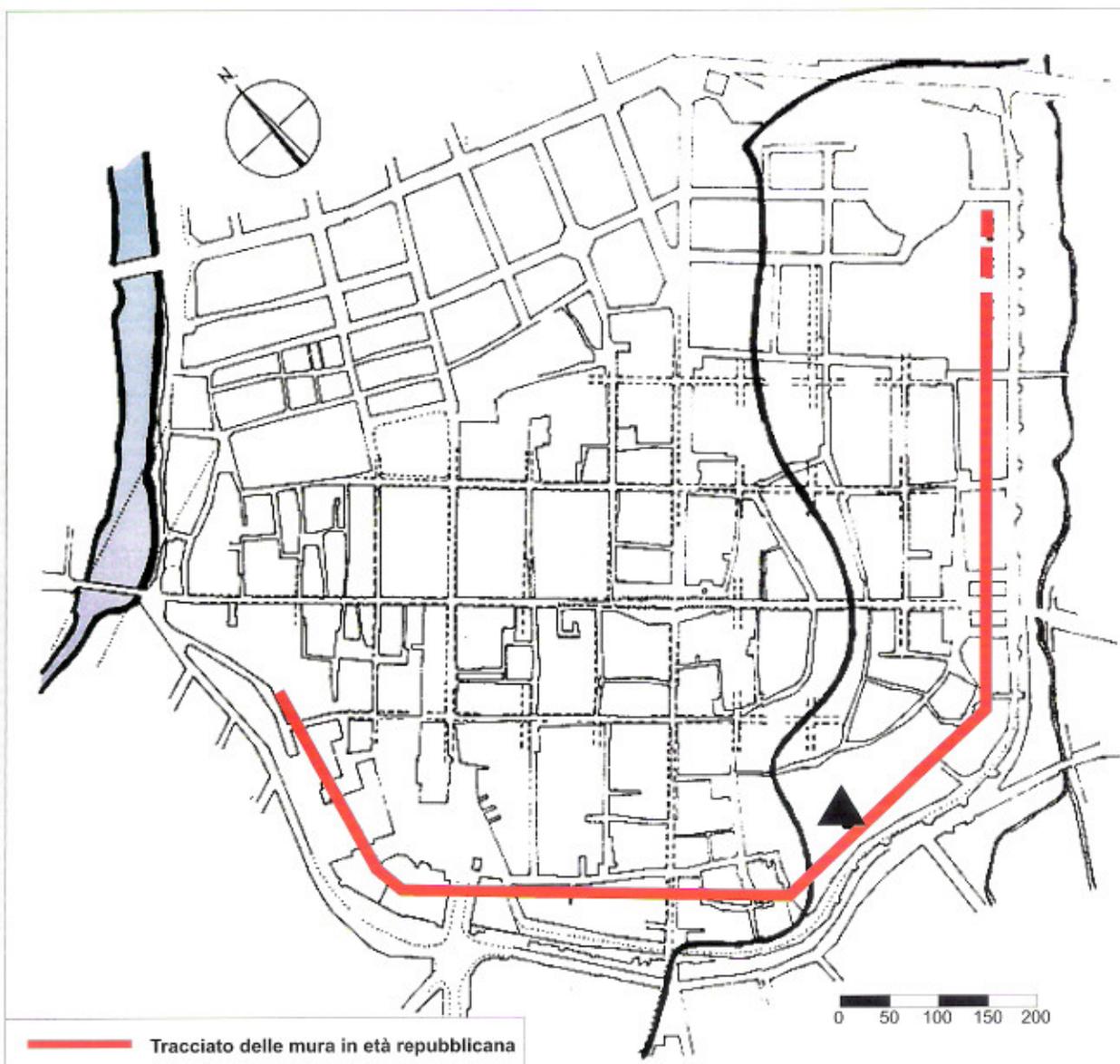
Ognuno dei rettangoli che compongono la maglia cittadina costituiva un'*insula*, l'unità base della struttura cittadina in cui venivano costruite le case di abitazione privata: le **domus**, che in età repubblicana non occupavano tutti gli spazi cittadini previsti dell'impianto originario.

## Colonia di diritto latino

Manteneva l'autonomia politica e amministrativa rispetto a Roma, cui però, in qualità di alleata, forniva uomini per l'esercito.

## Colonia di diritto romano

Sottostava alle decisioni dei magistrati e del senato romani.





# La centuriazione

scheda 14\*

## La centuriazione

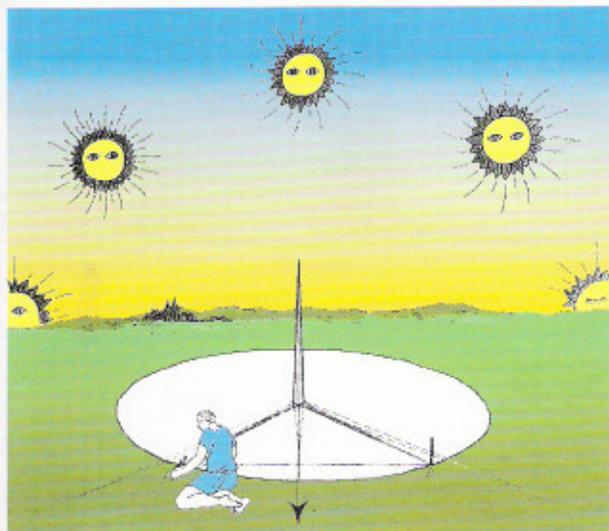
È il sistema di misurazione del terreno utilizzato dai Romani per dividere i territori conquistati in grandi appezzamenti quadrati di 20 *actus* di lato = 710 metri (circa 50 ettari), la **centuria**, che veniva a sua volta distribuita in parti uguali a 100 coloni (di qui il nome "centuria"), cui venivano in questo modo assegnati appezzamenti di due iugeri ciascuno (un *heredium*). Tale divisione regolare era il risultato di un processo di trasformazione del territorio per l'insediamento stabile di una comunità e per un migliore sfruttamento agricolo del suolo.

Le *centurie* venivano tracciate con il "groma", uno squadro agrimensorio (per la misurazione del terreno, lat. *ager*).

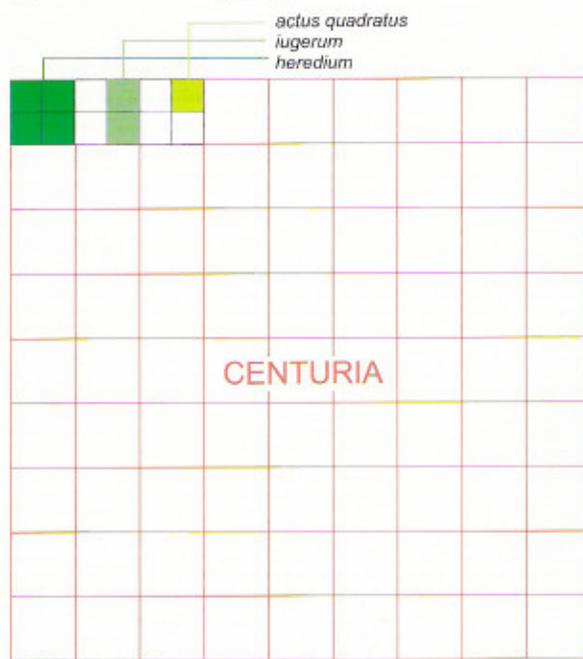
L'agrimensore, posto il proprio strumento nel punto che riteneva più

adatto, tracciava innanzi tutto due linee ad angolo retto: il **decumanus maximus** e il **cardo maximus**. Su questi due assi fondamentali, e parallelamente ad essi, venivano tracciati *cardines* e *decumani* minori alla distanza fissa di 20 *actus* (700-710 metri); l'intersecarsi ad angolo retto di queste linee generava sul suolo una rete a maglie quadrate (le *centurie*). Le linee di demarcazione delle centurie erano fisicamente espresse da fossati, muretti, filari d'alberi, sentieri, che fungevano anche come confini di proprietà. Solitamente la centuriazione avveniva secondo l'orientamento Nord-Sud, però, in alcune occasioni veniva orientata rispetto alle grandi vie di comunicazione, rispetto al corso dei fiumi, o alla pendenza del terreno. Per stabilire la direzione Nord-Sud gli agrimensores usavano lo **gnomone**.

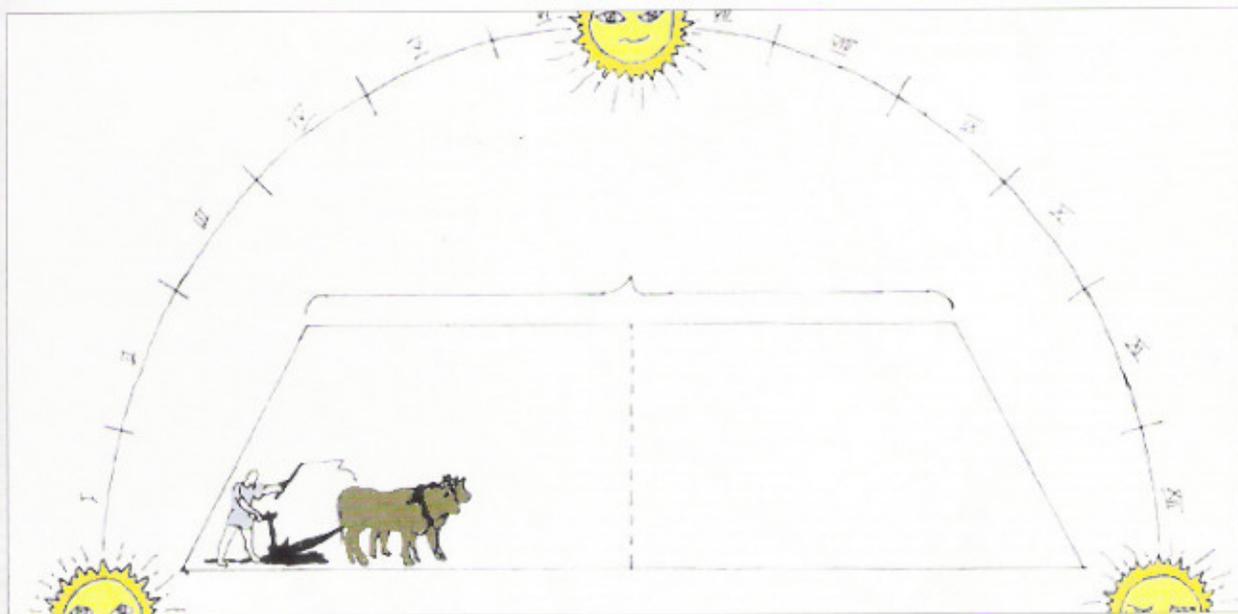
I disegni sono tratti da: "Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano"



Agrimensore che sta determinando l'orientamento servendosi di uno gnomone



Schema di una centuria e i suoi sottomultipli



Schema di lavoro dei buoi nel corso di mezza giornata e di una giornata intera

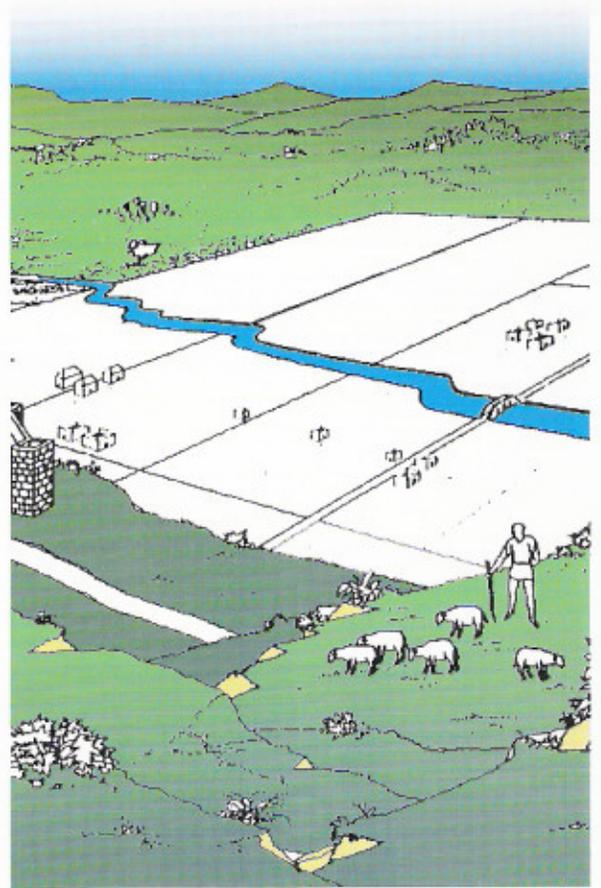


## I coloni ad *Ariminum*

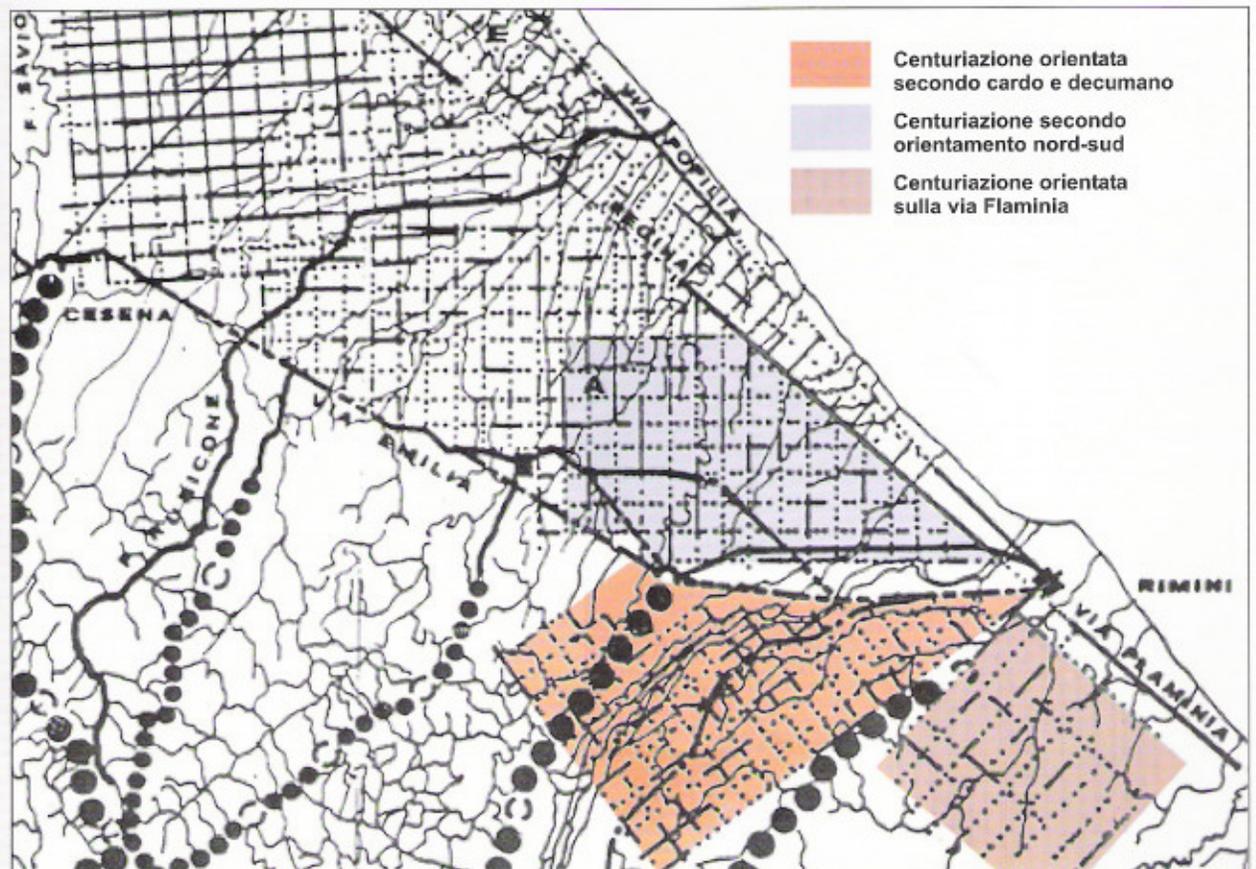
scheda 14\*\*

Al momento della fondazione (*deductio*), i territori su cui doveva sorgere la nuova colonia erano confiscati e distribuiti tra i cittadini romani o romanizzati, che ne divenivano proprietari e dovevano coltivarli e trarne il necessario per la sopravvivenza (il nome *colonus* deriva appunto da *colere*: coltivare). I coloni che giunsero a Rimini provenivano presumibilmente per la maggior parte dal Lazio e dalla Campania: non se ne conosce il numero, anche se si suppone che fossero circa 6.000, accompagnati dalle rispettive famiglie, per un totale di circa 20.000 unità. Da questo momento il volto del territorio cambierà radicalmente: si ebbero importanti bonifiche, la diminuzione del manto boschivo, e uno sfruttamento intensivo del terreno con colture agricole molto differenti.

Le divisioni del terreno agricolo, ottenute mediante la **centuriazione**, oggi nel territorio riminese sono difficilmente visibili, in quanto sono state modificate dal regime torrentizio dei fiumi. La straordinaria capacità di adattamento alle condizioni naturali del suolo si esprime in forma eccellente proprio nel territorio riminese e in particolare nel tratto tra Rimini e Cesena. L'orientamento Nord-Sud, conseguente alla pendenza verso Nord-Est di questa parte del territorio, permetteva lo scolo delle acque di superficie. Accanto a questa suddivisione sono state riconosciute altre due centuriazioni minori: una in una piccolissima porzione di territorio a Sud-Est di Rimini con orientamento uguale a quello dell'impianto urbano e l'altra a Sud della città tra la destra del Conca e del Marecchia, orientata sulla via Flaminia, conformemente all'andamento della linea di costa.



Paesaggio centuriato





# Ariminum: la città in età imperiale

scheda 15\*

## L'età augustea

Sotto l'imperatore Augusto (27 a.C. - 14 d.C.) Rimini conobbe forse il periodo del suo massimo splendore, come la maggior parte delle città e delle colonie delle undici regioni augustee in cui venne divisa l'Italia. Grazie ai finanziamenti del potere centrale vennero effettuate numerose opere pubbliche: a Rimini venne costruito l'**Arco d'Augusto** ed iniziato il **ponte sul Marecchia** (terminato poi sotto **Tiberio**). A questa età appartiene la costruzione del teatro e una probabile monumentalizzazione del foro; vennero inoltre lastricate le strade della città e restaurate alcune delle principali strade consolari: l'Emilia e la Flaminia.

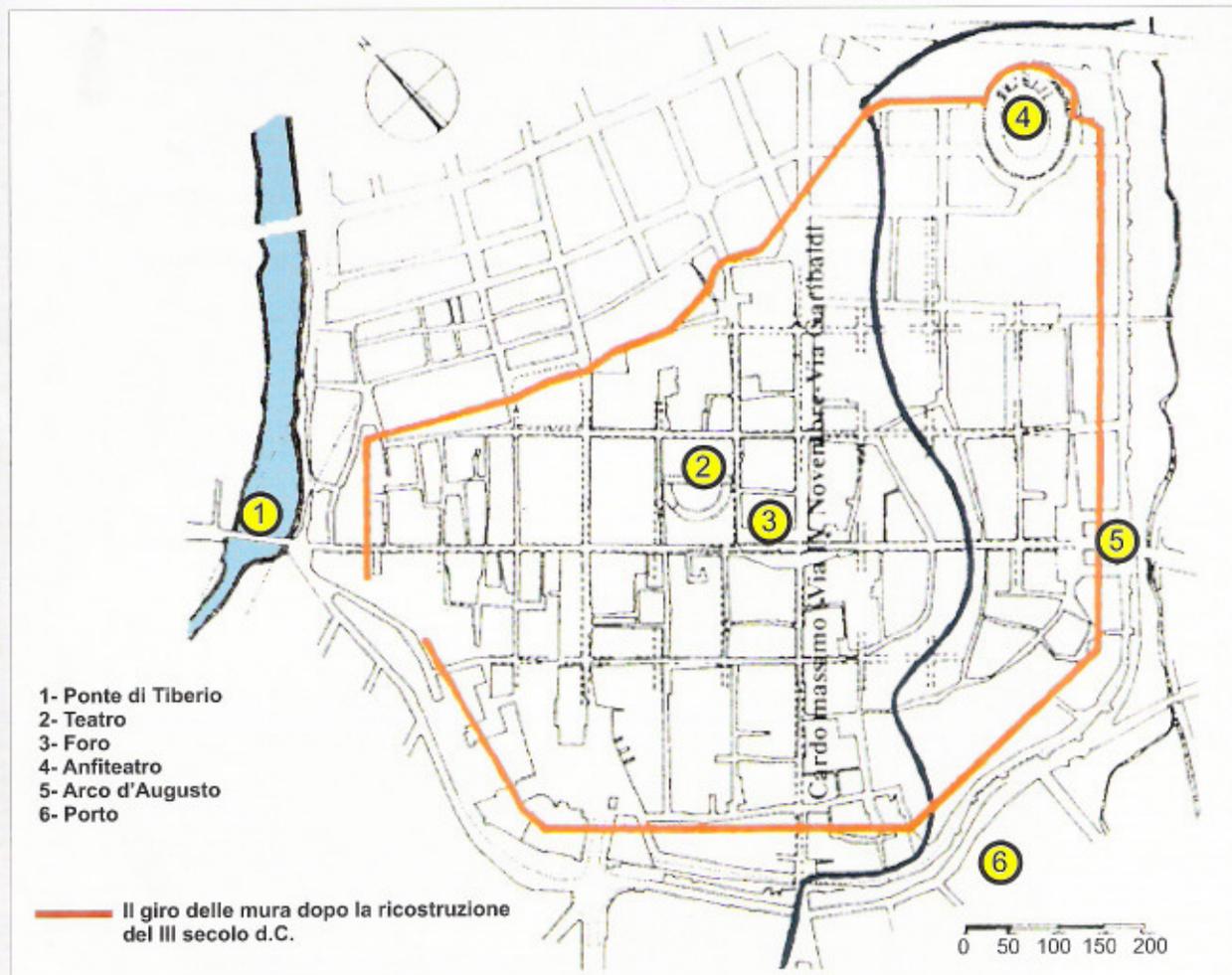
La costruzione dell'Arco di Augusto e del ponte sul Marecchia comportò il ribaltamento degli assi stradali cittadini: mentre in origine l'asse fondamentale era dato dal *cardo maximus*, la via che portava al porto, ora la monumentalizzazione del *decumanus maximus*, con l'Arco d'Augusto ad un'estremità e il ponte di Tiberio all'altra, ne decretava decisamente la preminenza.

Divenuto l'arteria principale della città, si fecero gravitare su quello l'edilizia pubblica e quella residenziale privata.



Il ponte di Tiberio

## Pianta di Rimini in età imperiale





## Le domus

scheda 15 \*\*

L'edilizia residenziale privata conobbe un grande sviluppo durante la prima e la media età imperiale (I - II sec. d.C.).

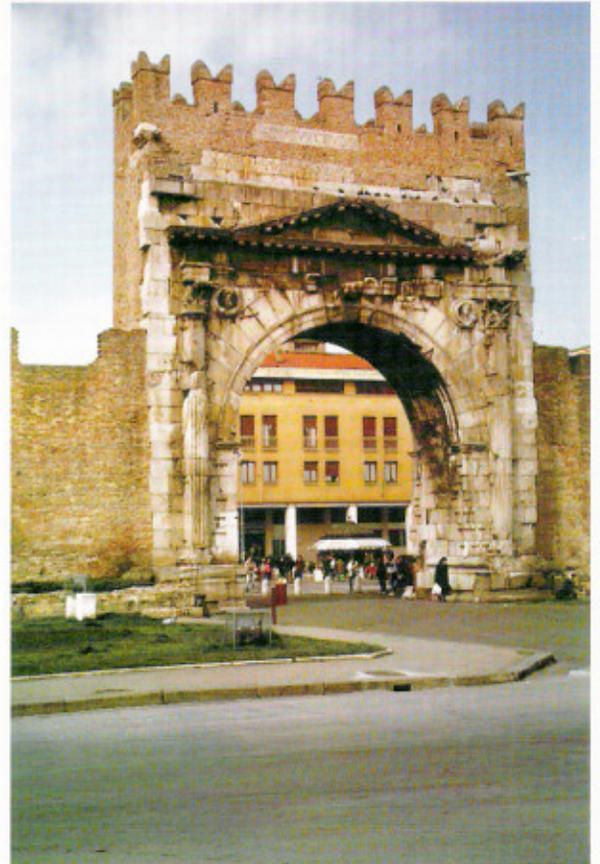
Vennero costruite nuove *domus* e vennero risistemate quelle dell'epoca precedente di età repubblicana.

Importante è la grande *domus* a monte dell'Arco di Augusto, già edificata negli ultimi anni della repubblica, ma ampliata successivamente grazie anche alla posizione marginale rispetto al reticolo delle vie e alle *insulae* centrali, che imponevano precisi limiti.

Tutte le *domus* note erano orientate secondo gli assi stradali e i successivi rammodernamenti. Le varie parti dell'edificio erano ben distinte una dall'altra e le stanze erano raggruppate secondo le loro funzioni: ambienti pavimentati in *opus spicatum* costituivano i vani di servizio (cucine, dispense, luoghi per la servitù); un corridoio li separava da quelli padronali, utilizzati sia per la residenza del *dominus* (il signore della casa) e della sua famiglia, sia per ricevere ospiti e offrire banchetti; questi ambienti di rappresentanza sono in genere di grandi dimensioni e lussuosi come attestano i pavimenti a mosaico, prima bianco e nero, poi policromo e le decorazioni pittoriche delle pareti, che, dopo essere state intonacate, venivano ricoperte da fasce colorate o da figurazioni più o meno complesse.

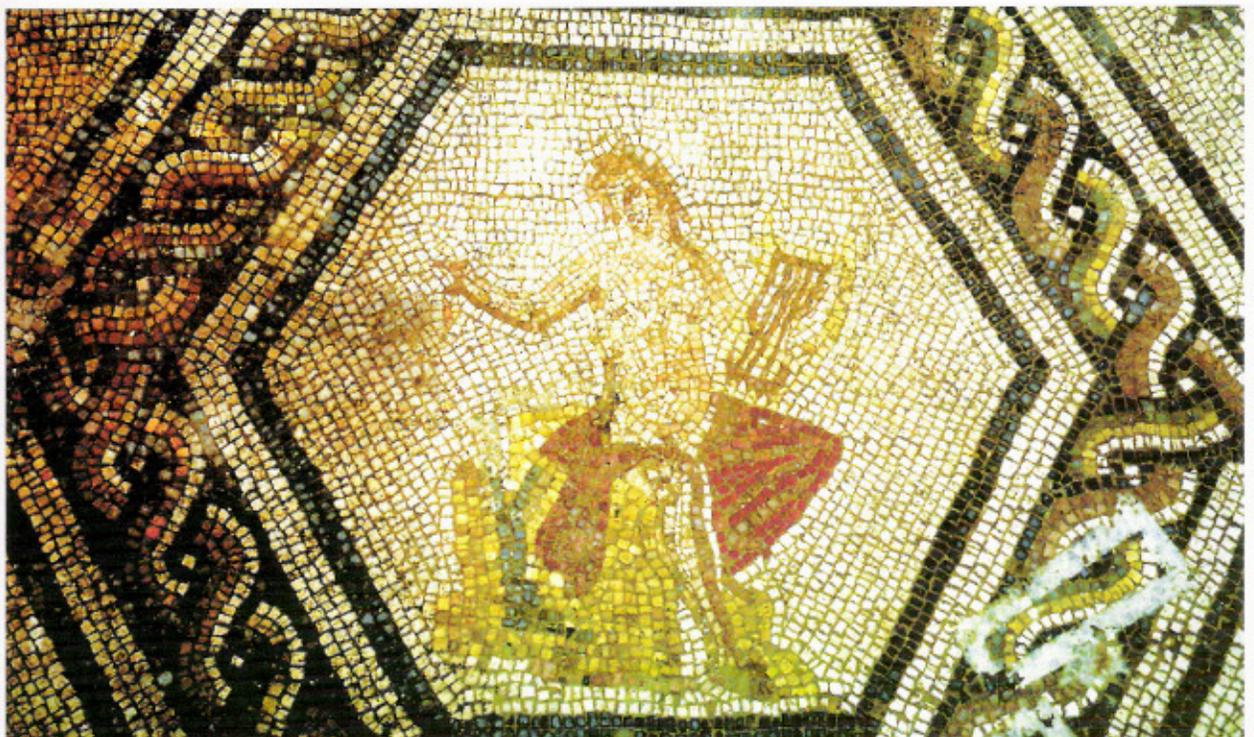
Frequente è l'attestazione di impianti di riscaldamento e termali; un elemento ricorrente è dato dalle aree scoperte, a cortile o a giardino con vasche, pozzi e cisterne per la raccolta dell'acqua, ma poste non necessariamente al centro della casa.

Tra le *domus* del I- II sec. d. C. le meglio conservate sono quelle sotto Palazzo Dotallevi e sotto l'ex Vescovado; a questo periodo appartiene anche la *domus* del Chirurgo di Piazza Ferrari, prima della ristrutturazione della fine del II- inizi III sec. d.C.. A partire dalla fine del III sec. d.C. alcuni fenomeni di crisi portarono all'abbandono definitivo di talune di queste abitazioni e di alcune aree residenziali. In età tardo-romana vi fu tuttavia una ripresa con il ripristino o la creazione di un certo prestigio (Mercato Coperto, Palazzo Palloni, Palazzo Gioia).



L'arco d'Augusto

Rimini. Mosaico con Orfeo proveniente dalla *domus* del chirurgo di Piazza Ferrari





# La villa rustica

scheda 16\*

La parola *villa*, in latino, non è l'equivalente del corrispettivo termine italiano.

Indica piuttosto le fattorie o le case di campagna utilizzate per la produzione agricola di cereali, olio, vino o per altri tipi di colture e allevamenti.

Il sistema della *villa*, nato nel II sec. a.C. e morto nel II sec. d.C., è il fondamento dello sviluppo produttivo che ha fatto dell'Italia il centro economico dell'Impero.

Nella villa di campagna i romani avevano tre parti distinte: l'abitazione del padrone (*pars urbana*) e quella abitata dai coloni e dai servi (*pars rustica*), nella quale si teneva conto delle esigenze agricole e i magazzini per i raccolti (Columella, *De re rustica*, Cap. 1, IV).

La proprietà comprendeva anche la terra coltivata ed era delimitata o da una siepe o da pali infissi sul terreno o da un fossato con terrapieno o addirittura da un muro in calce, pietrame e selce (Catone, *Liber De Agricoltura*, Cap. I).

La *pars urbana* era dotata di ricche stanze, con pareti ornate di dipinti e pavimenti in mosaico, di ambienti di studio, di riposo, di svago, di piscina; era distinta in un appartamento invernale ed in uno estivo.

Nella villa rustica la terra era lavorata dagli stessi proprietari; schiavi e salariati potevano essere impiegati ad integrazione del lavoro dei proprietari, la coltivazione era svolta su basi familiari, non era intensiva e prevalevano i cereali. La produzione serviva più al consumo del proprietario che per la vendita sul mercato. Questo sistema era fragile per la sua bassa produttività che poteva portare alla rovina dei più e all'arricchimento dei pochi. Nel corso del II secolo e dalla prima metà del I a.C. i piccoli poderi dei coloni tendono a scomparire.

**A destra: La vita in una villa rustica. Dall'alto in basso:**

**Gennaio:** Si rinforzano i sostegni per le viti. Gli alberi del frutto vengono innestati. Per i buoi non restano che ghiande, edera e paglia salata.

**Febbraio:** Le viti entrano in vegetazione per avere un buon raccolto. I germogli vanno diradati. Gli ortaggi coltivati tra i filari vengono liberati dalle erbe infestanti.

**Marzo:** Vengono arati per la prima volta i campi messi a riposo. L'aratro ha un vomere di metallo che si apre facilmente la strada nel suolo leggero.

**Aprile:** Si tosano le pecore. Questa operazione viene effettuata nelle ore più calde in modo che la lana, che è un po' untuosa, sia soffice e facile da maneggiare.

**Maggio:** Un bue, un montone e un maiale, portati in processione attraverso i campi, vengono sacrificati per propiziarsi i favori del dio Marte.

**Giugno:** Si raccoglie il fieno per assicurarsi una buona scorta di foraggio nei mesi a venire. Ora i pascoli sono riarsi ma il bestiame per un po' può nutrirsi di foglie.

**Luglio:** Tempo di raccolto. I mietitori falciano il grano e lo raccolgono in covoni per portarlo alla fattoria. La paglia viene bruciata sul posto per arricchire il suolo.

**Agosto:** La trebbiatura. Il raccolto viene sparso sull'aia e fatto calpestare dagli animali in modo che il grano possa separarsi dalla pula.

**Settembre:** Viene pigiata l'uva appena vendemmiata. Il primo mosto viene versato in giare. Ciò che è rimasto nel tino viene portato alla fattoria per essere torchiato.

**Ottobre:** Le pecore fatte accoppiare all'inizio dell'anno, partoriscono di primo autunno gli agnelli che in questo modo non dovranno soffrire il caldo.

**Novembre:** Si pensa già al futuro raccolto. Tra gli olivi vengono seminati orzo e frumento. Dopo averle sparse, i contadini ricoprono le sementi di terra.

**Dicembre:** Si raccolgono le olive avendo cura di non ammaccarle. I rami fuori portata vengono battuti con canne in modo che i frutti cadano sui teli.





## Altri tipi di insediamento rurale

Oltre alla tipologia della *villa*, un altro tipo di complesso abbastanza diffuso fu quello che più propriamente definiremmo "fattoria": era un edificio di medie dimensioni, incentrato su uno o più cortili, circondato da un muro perimetrale, al cui interno erano contenuti tutti i servizi e gli spazi abitativi.

La costruzione era di solito assai semplice: i muri erano in legno e argilla, i pavimenti in terra battuta o in mattonelle di cotto, ma anche in cocciopesto o a mosaico.

Talora vi erano altre strutture distinte dal corpo principale, forse fienili o magazzini e depositi. L'esemplare corrispondente a questo tipo è quello rinvenuto a **Villa Verucchio**.

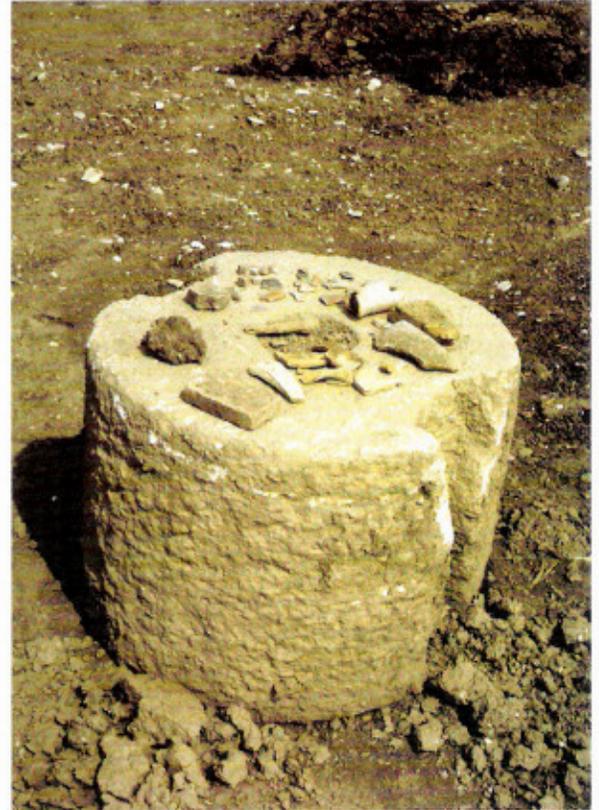
Ma il tipo più diffuso dovette essere rappresentato dalla semplice casa rurale destinato alla vita e alla attività del contadino e della sua famiglia: la costruzione era abbastanza piccola, molto umile, con poche stanze, affacciata tutta sull'esterno, dove erano gli impianti che servivano alla trasformazione dei prodotti agricoli (torchi per la spremitura delle olive e dell'uva, macine per il frumento) o ad attività accessorie (fornaci).

Il complesso di Cava Sarzana sembrerebbe riconducibile a questo ultimo modello abitativo.

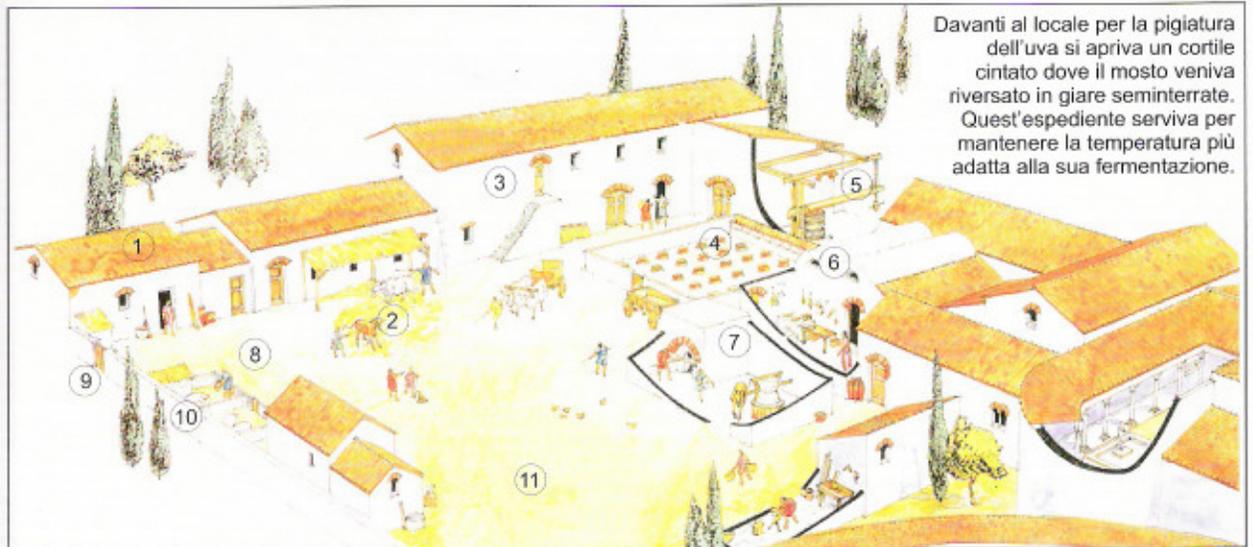
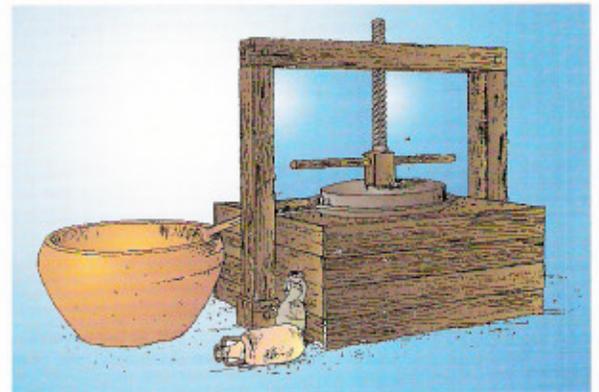
### Ricostruzione di una villa rustica:

- 1- Casa del sovrintendente
- 2- Aia
- 3- Granaio
- 4- Cortile per la conservazione del vino
- 5- Torchio per il vino
- 6- Cucine
- 7- Forno
- 8- Corte
- 9- Cancelli della fattoria
- 10- Porcile
- 11- Un tempietto veniva spesso eretto nel cortile esterno della dimora padronale. Nei giorni festivi vi si celebravano semplici riti propiziatori con offerte alle divinità dei campi

Cava Sarzana, Rimini (1979): Macina scheda 16 \*\*



Torchio



Davanti al locale per la pigiatura dell'uva si apriva un cortile cintato dove il mosto veniva riversato in giare seminterrate. Quest'espediente serviva per mantenere la temperatura più adatta alla sua fermentazione.



# La villa: un'ipotesi ricostruttiva

scheda 17\*

## La villa di Russi (Ra)

In Romagna, fra gli edifici sicuramente identificabili come ville rustiche di grande proprietà terriera, quella di Russi, nel ravennate, è la meglio conservata, anche per le sue favorevoli condizioni di giacitura. Fu rinvenuta negli anni '50, a circa 9 metri di profondità nella zona della fornace di Gattelli; a tutt'oggi messa in luce per poco meno di  $\frac{3}{4}$ , doveva coprire una superficie di circa 8.000 metri quadrati.

La villa di Russi è l'unica che possa dare un'immagine generale, almeno dal punto di vista planimetrico, di come doveva essere un impianto di questo tipo in epoca imperiale.

Le caratteristiche che si possono ritenere comuni sono la grande estensione in larghezza, con presenza di un secondo piano solo in

casi eccezionali, l'articolarsi delle strutture attorno a grandi spazi scoperti, con porticati legati a necessità lavorative, la presenza di magazzini divisi da pilastri, per la conservazione dei prodotti, la presenza quasi costante di pavimenti in mosaico nella parte padronale, e, nella parte rustica, la presenza di vasche per diversi tipi di lavorazione.

Nella villa di Russi probabilmente c'era un settore destinato alla lavorazione del vino con un gruppo di vasche collegate tra loro; sicuramente il corpo centrale aveva un secondo piano. Il settore rustico occupa la maggior parte della villa, con un grande cortile centrale pilastro, almeno una fornace per fittili e un'officina da fabbro.

Sono state reperite le mura perimetrali in laterizio di alcuni grandi ambienti, interpretati come "capannoni".

## RUSSI (RA), villa romana

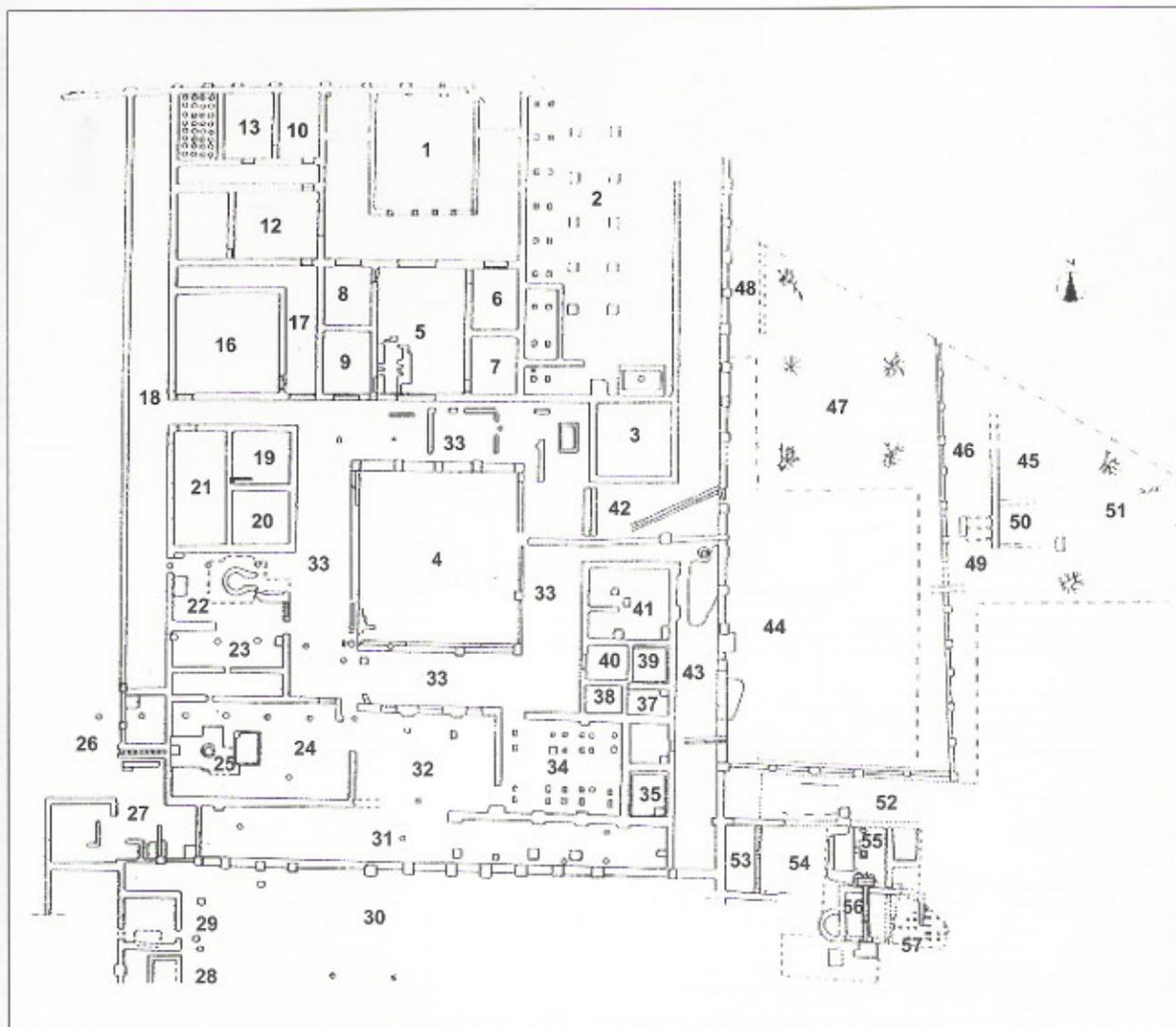
### PLANIMETRIA

**Pars urbana:** 1 peristilio; 5-16 ambienti di abitazione; 5 tablinum;

**Pars rustica:** 4 peristilio; 19-21 abitazione del *procurator*; 24-25 cucina; 2, 3, 4 magazzini; 30 cortile; 18, 31, 43 portici laterali; 32 ambiente di passaggio;

44-57 nuovi scavi; 47 cortile fruttet.; 46, 52 portici;

49 impianto di riscaldamento; 51 vigneto; 53-57 impianto termale





L'estrema frammentarietà della documentazione archeologica in nostro possesso, non consente la ricostruzione completa, in alzato o in planimetria, di un edificio rurale in età romana.

Si è tracciata pertanto l'immagine ideale di una villa dei primi secoli dell'impero, sulla base dei dati noti, integrati dalla conoscenza di edifici extraurbani dell'area romagnola e bolognese.

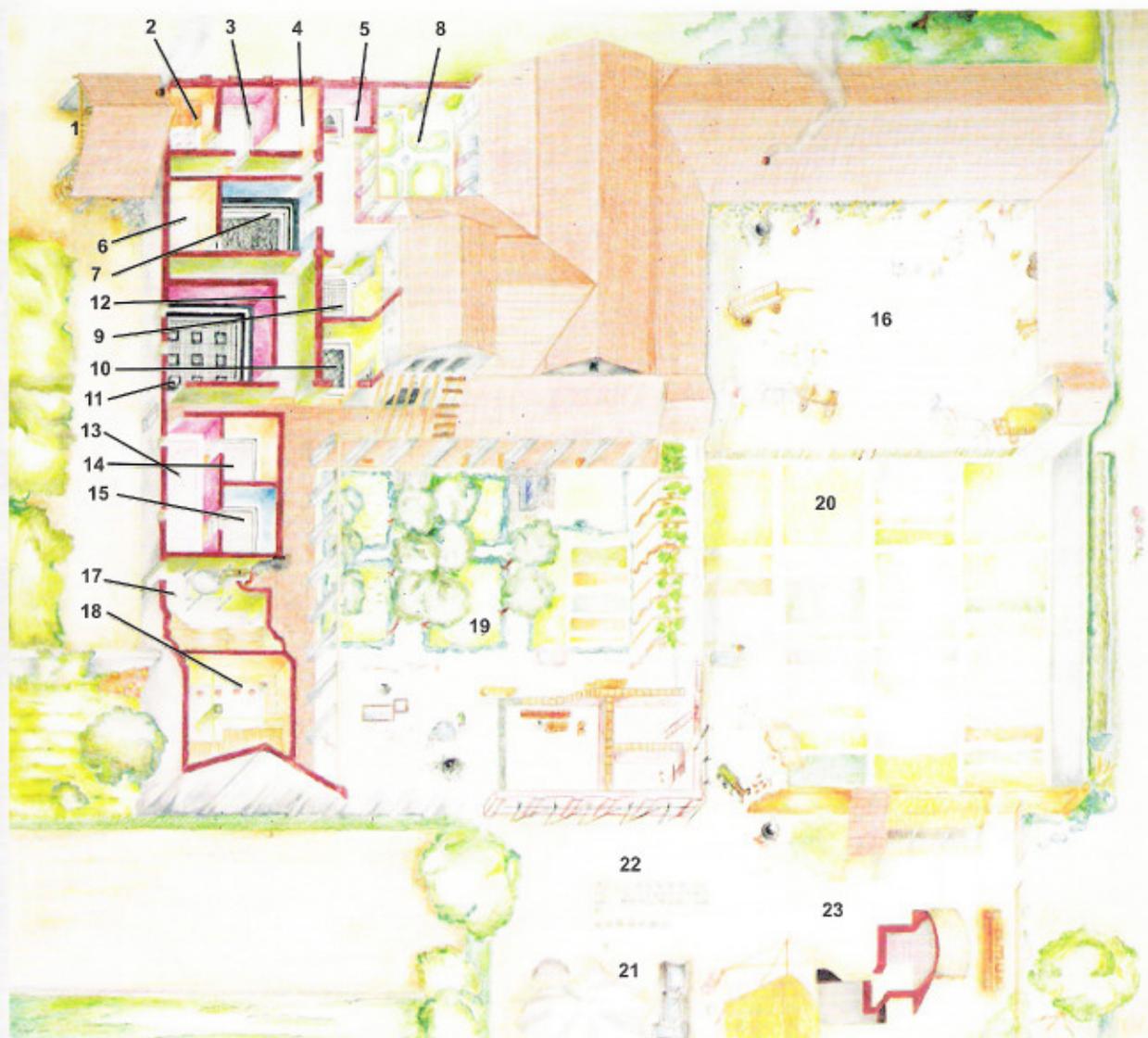
**Pars urbana:** ambienti 1-15, parte residenziale destinata al *dominus* (proprietario) ed al *procurator* (fattore).

1. Ingresso (vestibulum)
- 2-4, 10, 14-15. Camere da letto (cubicola)
- 5-6, 9, 13. Sale (oeci)
- 7-11. Sale da pranzo (triclinia)
8. Giardino
12. Corridoio

**Pars rustica:** ambienti 16-23, parte utilitaria, magazzini, stalle, alloggi servili.

16. Cortile
17. Cucina
18. Magazzino
19. Frutteto e vigneto
20. Orto e colture varie
21. Vasche per la lavorazione dell'argilla
22. Essiccatoio
23. Fornace

Tratto da "Mutina", Modena, 1989



Disegno eseguito da Elisa Benedettini, Elisa Crescentini, Laura Giangregorio, Valentina Pastesini, Michele Villa (V D)



# La vita rustica nella letteratura

scheda 18\*

*Parva seges satis est; satis est requiescere lecto.*  
TIBULLO, *Elegie*, I, 1-43

Gli altri cerchino le ricchezze d'oro fulgente  
e di campi immensi di lieto terreno  
ma con esse il terrore assiduo del nemico vicino  
e l'insonnia che nasce dalla tromba di guerra.  
Mi conceda la mia povertà una vita modesta  
purché nel mio focolare arda perpetua la fiamma:  
che io possa essere un abile contadino e piantare  
di mia mano tenere viti e rigogliosi alberi  
e che la Dea Speranza non mi abbandoni mai, ma mi porga sempre  
ricche messi e il tino stracolmo di vino denso  
giacché, se un tronco solitario in mezzo ai campi  
o se nei Trivii una vetusta pietra abbia corone di fiori,  
la novella stagione dona colore a qualsiasi mio frutto  
che porto dinanzi al Dio come pegno e primizia della mia  
devozione.

O bionda Cerere, si intrecci per te e al tuo tempio si appenda,  
dinanzi alle entrate, una corona di spighe  
e stia nei miei campi Priapo, il rosso custode,  
perché cacci i rapaci con la falce minacciosa.  
E voi pure, o Lari, custodi dei campi un tempo floridi  
e ora modesti, accettate i vostri doni.

[...]  
Assistetemi, o Dei, e non rifiutate i doni della mia povera mensa  
che vi offro in ciotole di nuda terra,  
poiché furono di terracotta i primi vasi  
che foggio nella molle creta il primo agricoltore,  
io non ricerco ricchezze ed il lusso  
che cumuli di messi elargivano ai miei progenitori;  
mi sono sufficienti poche messi, mi basta riposare nel mio letto  
e ristorare le membra nel solito triclinio.

[...]  
Solo qui io sono supremo comandante e coraggioso guerriero!  
Partitevene di qui, trombe e insegne, e date ferita al cupido  
guerriero  
Ferite e anche ricchezze. Io, col mio piccolo raccolto al sicuro,  
me la riderò dei ricchi e della fame.

TIBULLO, *La vita semplice*, I, 1-78

*Felix qui potuit rerum cognoscere causas...  
fortunatus et ille qui deos novit agrestis*

VIRGILIO, *Georgiche*, II, 490-493

*Pater ipse colendi haud facilem esse viam voluit*

VIRGILIO, *Georgiche*

Che cosa renda rigogliose le messi, in che periodo dell'anno, o  
Mecenate, convenga smuovere il terreno e unire le viti agli olmi,  
quale cura esigano i buoi, quale sia il giusto allevamento delle  
greggi, quanta esperienza occorra per le api ecome, da questo  
momento vado a raccontarti.

VIRGILIO, *Georgiche*, I, 1-5

In verità, la vita dei campi è piacevole non solo grazie alle messi, ai  
prati, ai vigneti e agli alberi ma grazie anche ai parchi e ai frutteti, e  
anche grazie al pascolo delle bestie, allo sciamare delle api, e alle  
vesti variopinte dei fiori.

CICERONE, *Cato Maior*, cap. 15, 54

Cesena. Museo storico dell'antichità.  
Piatto d'argento con scene della vita nella villa rustica.





**Nel complesso rustico di Cava Sarzana sono state ritrovate soprattutto anfore vinarie...**

Fin qui ho parlato della coltivazione dei campi e delle stelle del cielo; ora invece, o Bacco, canterò te e insieme con te i virgulti silvestri e i polloni dell'olivo che cresce lentamente. Ora, o Padre Leneo ( qui ogni cosa è prova dei tuoi doni, per te fiorisce il campo carico di tralci autunnali, la vendemmia spumeggia nei tini pieni ), ora, o Padre Leneo, vieni e con me tingi con il nuovo mosto le gambe nude, una volta sciolti i calzari. In principio è varia la natura nel generare le piante. Infatti, alcune crescono spontaneamente, senza che alcun uomo le costringa e occupano per grande estensione i campi e i fiumi tortuosi, come fanno il tenero vetrice, la ginestra flessibile, il pioppo e l'azzurro salice che sembra canti con le fronde; altre invece crescono da un seme che è stato seminato, come gli alti castagni e l'ischio che, gigantesco verdeggia nelle selve in onore di Giove e le querce che sono ritenute dai greci degli oracoli di Giove. Ad altre ancora germoglia dalla radice una fittissima selva di virgulti come ai ciliegi e agli olmi; anche l'alloro parnasio si erge piccolo sotto la grande ombra della madre. La natura prima diede questi mezzi, con i quali verdeggia ogni genere di albero di alto fusto, di arbusti e di foreste sacre. Vi sono alcuni sistemi per riprodurre le piante, che solo l'esperienza si procurò nel suo cammino: un sistema separando i germogli dal tenero corpo delle madri li depone nei solchi, un altro affonda nel campo i ceppi con le radici, le pertiche divise in quattro e i pali di legno appuntito. Alcuni alberi aspettano per riprodursi gli occhi dei polloni affondati nel suolo e delle pianticelle vive sul loro stesso terreno; altre non hanno bisogno di nessuna radice ed il potatore non esita, una volta riportato a terra, a piantare un ramo della cima. Addirittura, tagliati i ceppi (straordinario a dirsi), spunta una radice dal legno d'olivo morto e spesso vediamo i rami di un albero trasformarsi senza danno in quelli di un altro e mele innestate produrre un pero mutato e sui susini rosseggiare le dure corniole. Quindi, agricoltori, imparate la cultura propria di ogni specie e addolcite i frutti selvatici con la coltivazione, affinché le terre non giacciono incolte. E' come piantare a viti sul monte Ismara e ricoprire il grande Taburno con l'olivo. E tu Mecenate, vanto e parte giustamente più grande della mia gloria, accostati e la fatica intrapresa insieme con me affronta e al mare aperto volando spiega le vele.

VIRGILIO, *Georgiche* II, 1-41

**Alcuni ritrovamenti fanno pensare che il complesso potrebbe essere stato adibito anche a luogo di ritrovo...**

#### TITYRUS

E tuttavia potresti rimanere con me questa notte e dormire su una verde fronda: abbiamo mele mature, morbide castagne e formaggio in abbondanza, e già i camini delle fattorie fumano in lontananza e le ombre si allungano dagli alti monti.

VIRGILIO, *Bucoliche* I, 79-83

#### Le stagioni della vita

"[...] Anche una vita breve è abbastanza lunga per vivere con virtù e con onore; ma se poi si prolunga più oltre non bisogna dolersene più di quel che si dolgano gli agricoltori, quando, passata la dolce primavera, sopraggiungono l'estate e l'autunno. Perché la primavera è, per così dire, il simbolo della giovinezza e annunzia in boccio i frutti che verranno mentre le altre stagioni sono propizie alla mietitura delle biade e alla raccolta dei frutti?"

CICERONE, *Cato maior*, 15-60

#### Doveri del proprietario terriero

Il padrone, quando visita la fattoria, rivolge il suo saluto al Lare di famiglia, poi lo stesso giorno, se può, faccia il giro del fondo; e se non può quel giorno, almeno il giorno dopo. Quando ha visto in che modo si è coltivato il fondo e le opere realizzate e quelle non realizzate, il giorno seguente chiami il fattore e gli domandi circa i lavori effettuati e se siano stati fatti in tempo e che cosa resti da fare; a che punto si è col vino, col frumento e con tutti gli altri prodotti, quando si sia informato, occorre che faccia il conto dei manovali e delle giornate di lavoro; se i conti non tornano, il fattore potrà dire che egli si è dato da fare, ma che alcuni schiavi erano ammalati, che la tempesta ha fatto danni, che altri schiavi sono scappati, che ha dovuto effettuare prestazioni per opere pubbliche. Quando il fattore avrà addotto queste e molte altre giustificazioni, richiamalo al conto dei lavori e dei manovali. Se il tempo è stato piovoso, rammentagli i lavori che potevano essere effettuati con la pioggia: lavare le giare, impiarle, ripulire la fattoria, cambiare di posto al frumento, portare fuori il letame, fare la concimaia, effettuare la cernita della semente, riparare cordami, fabbricarne di nuovi: gli schiavi dovevano rappezzare panni e cappucci; i giorni di festa gli schiavi potevano vuotare i vecchi fossati, riattare la pubblica strada, tagliare i rovi, zappare il giardino, pulire il prato, fare fascine, mondare le spine, pestare il farro, effettuare pulizie; se degli schiavi si erano ammalati, non bisognava dargli tanto da mangiare. Quando con calma siano accertate le cose che restino da fare, occorre provvedere che siano completate, occorre verificare i registri contabili, fare i conti del grano, della quantità e impiego del foraggio; fare i conti del vino, dell'olio, quanto sia stato venduto, quanto il ricavato, quanto ne resti, quanto sia da vendere; quanto sia da ricevere in garanzia, si riceva; tutto ciò che resta da fare, sia fatto. Se manca qualcosa per l'anno, lo si provveda; che le eccedenze siano vendute, i lavori da dare in appalto, siano appaltati; per le opere che si vuol fare e per quelle che si vuol affidare ad un imprenditore, dia ordini e le metta per iscritto; ispezioni il bestiame. Faccia una vendita all'asta: venda l'olio, se il prezzo è alto, il vino, le rimanenze di grano, venda i buoi invecchiati, il bestiame malandato, le pecore malaticce, lana, pelli, vecchi carri, vecchie ferramenta, schiavi avanti con gli anni, schiavi in cattiva salute, e ogni altra cosa superflua la venda. Il padrone deve essere sempre pronto a vendere, mai a comprare.

CATONE, *De Agricultura*, II, 1-7

**A cura di:** Federica Casadei, Alessandro Conti, Monica Gori, Daniele Guiducci, Enrico Mellini Sforza, Monica Navarra, Stefano Pasquinoni, Silvia Squadrani.

# Il complesso rustico di Cava Sarzana dallo scavo alla mostra

## Un'esperienza archeologica del Liceo Scientifico "A. Einstein"

Due anni dopo....

Ho sempre avuto interesse per la Storia e mi ritengo fortunata per aver avuto la possibilità di partecipare ad uno scavo archeologico, anche considerando che il progetto è stato realizzato in un Liceo Scientifico. La responsabilità di ridare dignità ad una villa romana che giaceva sommersa dalle erbacce, dai rovi e da un ammasso di travi di legno e di lamiera appartenute alla tettoia eretta al termine degli scavi del 1979, ci ha dato la forza di superare i primi momenti di sconforto e di sfiducia. Sfatando subito la speranza che sarebbero stati giorni di ozio o di vacanza, abbiamo constatato che si trattava di lavorare sodo, sperimentando anche la fatica fisica, ma anche di vivere a contatto con la natura e di mettere in pratica le cose studiate in classe e di impararne tante altre, come fare un rilievo, tenere un diario di scavo, compilare "schede di unità stratigrafiche", impiantare un reticolo, usare strumenti come la cazzuola, la livella, la "cordella metrica", ecc. ecc... Soprattutto abbiamo imparato a conoscerci meglio, a collaborare e sicuramente abbiamo scoperto anche alcuni aspetti di noi stessi.

E' stato tutto molto gratificante: trovare frammenti di vasi o altri oggetti che avevano caratterizzato la vita in quell'edificio in un'epoca così lontana da noi, fare supposizioni sulla funzione e la destinazione di quegli ambienti, scoprire altri vani rispetto al primo scavo, permettendoci così di portare alla luce veramente qualcosa di nuovo. Al termine di questa fase ci siamo occupati della sistemazione dei materiali rinvenuti per poterli esporre in una mostra. Abbiamo cominciato con il lavaggio, la catalogazione e il restauro; quest'ultima operazione è stata molto entusiasmante, in quanto si è trattato di ricercare quei frammenti che combaciavano fra loro per tentare di ricostruire, anche se parzialmente, i vari oggetti a cui erano appartenuti. Da frammenti prima insignificanti si è quindi potuto risalire alle varie forme di vasi in uso in quell'epoca e imparare una terminologia specifica. I reperti più significativi, che sarebbero poi stati esposti nella mostra, sono stati disegnati secondo una tecnica specifica che permetteva una lettura più chiara dell'oggetto; a questo scopo abbiamo dovuto fare dimestichezza con alcuni strumenti: il calibro, il profilometro, il rapidograph, la carta millimetrata. Altrettanto interessante è stata l'elaborazione dei pannelli esplicativi: dalla ricerca per la compilazione dei testi, al reperimento della documentazione grafica e fotografica, alla definitiva composizione.

Questo lavoro che mi ha impegnato e appassionato da Ottobre a Marzo per due pomeriggi settimanali, mi ha dato poi, durante la mostra, la possibilità di sperimentare anche il ruolo di guida per le classi in visita, sia del nostro Istituto sia di altre Scuole.

A termine di quest'esperienza, oltre ad essermi

divertita e ad avere imparato molte cose sulla storia di Rimini e del suo territorio, posso solo sperare di avere l'opportunità di continuare gli scavi a Cava Sarzana o di partecipare ad altre ricerche archeologiche.

**Monica Gori**

A distanza di due anni dall'inizio della campagna di scavi per riportare alla luce la villa rustica di Cava Sarzana, il ricordo dell'esperienza vissuta dalla nostra classe è ancora vivo dentro di noi. Questo perché oltre al periodo di tempo trascorso sul sito, la nostra attività è continuata nelle operazioni di restauro degli oggetti rinvenuti, poi nella preparazione della mostra e da ultimo in questo libro. I momenti più piacevoli sono stati sicuramente quelli trascorsi sullo scavo, perché ci hanno regalato grandi soddisfazioni, risvegliando anche in noi un forte spirito di classe, indispensabile per una buona riuscita di qualsiasi attività. Tuttavia anche le fasi successive sono state fondamentali per renderci consapevoli dell'importanza e del valore di ciò che, pur senza alcuna esperienza, avevamo avuto l'occasione di fare e delle responsabilità che avrebbe comportato.

Non era infatti una possibilità offerta a tutti quella di poter sperimentare il vero mestiere dell'archeologo e, anche se all'inizio è stato per noi un pretesto per saltare qualche giorno di lezione, ce ne siamo poi resi conto soprattutto quando abbiamo dovuto "rimboccarci le maniche" ricredendoci sulla presunta semplicità delle operazioni da svolgere. Pertanto non sono mancati difficoltà ed inconvenienti che tuttavia hanno contribuito ad alimentare in noi la voglia di portare a termine con successo quello che avevamo cominciato. Questo è stato possibile grazie alla disponibilità dei genitori che ogni giorno ci accompagnavano "al lavoro", mostrando curiosità e interesse che abbiamo constatato anche nella loro numerosa partecipazione alla mostra. Ripensando oggi a tutto questo con una maggiore maturità, ci rendiamo conto di quanto sia stata preziosa quest'esperienza che, oltre ad avvicinarci ad un mondo purtroppo poco conosciuto e valorizzato, ci ha anche insegnato il valore della collaborazione, grazie alla quale si ottengono indubbiamente maggiori risultati. Ognuno di noi ha inoltre potuto affrontare dentro di sé il difficile rapporto col passato, scoprendo magari di voler percorrere proprio la strada dell'archeologia.

**Federica Casadei  
Monica Navarra**

## Bibliografia generale

- AA.VV., *La villa romana* (Giornata di studi) - Russi, Società di Studi Romagnoli, Faenza 1971
- AA.VV., *Storia dell'Emilia Romagna*, I, Bologna 1976
- AA.VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Catalogo della mostra, Modena 1989
- AA.VV., *Mutina, Modena*, Catalogo della mostra, Modena 1989
- AA.VV., *Lettura dell'ambiente (l'estetico, il naturalistico, lo storico)*, Rimini 1992
- AA.VV., *Lettura della città dal 268 a.C.*, Rimini 1992
- AA.VV., *Una cartolina da Ariminum*, in "Archeologia Viva" 41, 1993
- N. ALFIERI, *Topografia antica della regione*, in "Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Le origini e i linguaggi", Milano 1982
- M. BOLLINI, *Agricoltura e agricoltori nell'evo antico*, in "Cultura popolare nell'Emilia Romagna. Le origini e i linguaggi", Milano 1982
- O. DELUCCA, *Giocare alla storia. Itinerario di scoperte archeologiche riminesi*, Verucchio 1989
- A. FONTEMAGGI, *Un complesso rustico in località Sarzana di Rimini*, in "Studi Romagnoli", XXXIV 1983
- C. GIOVAGNETTI, *Museo del territorio*, Riccione, Rimini 1995
- M.G. MAIOLI, *La cultura materiale romana*, in "Analisi di Rimini antica. Storia e Archeologia per un Museo", Rimini 1980
- M.G. MAIOLI, *Puntualizzazione sull'abitabilità del territorio di Santarcangelo di Romagna in epoca altomedievale*, in "Studi Romagnoli", XXXIV 1983
- M.G. MAIOLI, *Aggiornamento sulla situazione delle ville rustiche di epoca romana a Ravenna e in Romagna*, in "CARB", XXXVII (Corso di cultura sull'arte Ravennate e Bizantina), Ravenna 1990
- M.G. MAIOLI, *Le necropoli ed i complessi funerari in "Rimini medievale. Contributi per la storia della città"*. Rimini 1992
- O. MARONI - M.L. STOPPIONI, *Storia di Rimini*, Cesena 1997
- I. ORTALLI, *L'insediamento rurale in Emilia centrale*, in "Il tesoro nel pozzo", Modena 1994
- M. L. STOPPIONI, *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del riminese*, Rimini 1993